

FRIULI NEL MONDO



Giugno 2002
Anno 50 - Numero 573

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: info@friulinelmondo.com, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Al di là della solidarietà

Ferruccio Clavora

La crisi argentina ha portato ad un repentino mutare dei rapporti con la comunità friulana in quel paese. Il progetto di trasformazione del sistema relazionale esistente tra il Friuli e la sua diaspora, costruito con gli incontri continentali promossi da Friuli nel Mondo negli ultimi anni e che si stava ordinatamente trasformando in una rinnovata ed aggiornata programmazione degli interventi, pur nei limiti consentiti dalla regolamentazione regionale, ha subito una brusca accelerazione e richiede il rilancio di un dibattito, aperto a tutte le voci interessate.

Nel rispetto e nell'applicazione del principio di sussidiarietà, oramai affermato come uno dei pilastri fondamentali sui quali costruire il rapporto tra società civile e strutture pubbliche, sia a livello regionale che statale ed europeo, anche la promozione e la gestione dei rapporti con la "risorsa diaspora" deve informarsi ad un coordinamento di rapporti che lasci il più ampio spazio possibile all'inventiva, alla capacità progettuale ed alla snellezza operativa del volontariato delle libere associazioni.

I tempi e le procedure in auge nella "società della conoscenza" non tollerano più lentezze, incertezze, interpretazioni astruse, formalismi di comodo. Dalla espressione della volontà politica sull'obiettivo da raggiungere, alla indicazione delle risorse disponibili ed alla definizione delle priorità da perseguire alla messa in moto dei meccanismi attuativi ed al raggiungimento dello scopo prefissato, il fattore tempo diventa una discriminante essenziale. Le lungaggini di un procedere farraginoso non solo non sono più proponibili ad una società della diaspora già allineata sui modelli operativi della società telematizzata del "villaggio globale" ma tendono pericolosamente ad escludere il Friuli-Venezia Giulia dal novero delle realtà geopolitiche territoriali in grado di rispondere alle sfide del presente.

La necessità di fornire risposte adeguate e tempestive alle richieste che provengono dalle comunità friulane in Argentina, attanagliate da una crisi sistemica senza precedenti, è un primo ed importante banco di prova per la capacità del Friuli-Venezia Giulia di sostenere il confronto con le esigenze operative della internazionalizzazione. Non solo, quindi, nei confronti della situazione argentina, ma per tutta la gamma delle relazioni nelle quali la nostra Regione si trova inserita, in particolare là dove la diaspora può direttamente essere coinvolta da protagonista.

Negli ultimi anni, Friuli nel Mondo, ritenendo di rendersi utile alla dichiarata volontà di internazionalizzazione dell'intero sistema regionale, ha proposto all'attenzione dei competenti livelli decisionali una serie di iniziative coerenti agli obiettivi dichiarati. Inspiegabilmente, la sua innovativa capacità progettuale non è sempre stata accolta con favore.

Ora, negli interventi rivolti all'Argentina, anticipando di quasi due anni la definizione di una politica programmata di rientri selezionati a scopo lavorativo in linea con quanto definito dalla politica europea in materia occupazionale, in conformità con quanto previsto dalle Convenzioni internazionali in materia e rispondendo alle esigenze espresse dalle imprese friulane ed alle necessità delle nostre comunità in quel paese, Friuli nel Mondo è stato in grado di scandire il calendario dei problemi con una serie di proposte che vanno dall'emergenza sanitaria, all'assistenza sociale, alla politica dei rientri, alla continuità dell'iniziativa culturale, alla cooperazione allo sviluppo. Progetti che, se fosse dipeso solo da Friuli nel Mondo, potevano già essere realizzati o in fase avanzata di attuazione. In questa prospettiva, i friulani in Argentina diventano, di nuovo, soggetti attivi e visibili delle positive logiche sociali, politiche ed economiche che, con pazienza e sapienza, porteranno il loro paese fuori dalle secche del sottosviluppo cronico e predeterminato dall'esterno.

Con la specifica attivazione della capillare rete dei Fogolârs, affiancati dagli "sportelli informativi" attivi in 18 città, con la fattiva collaborazione delle autorità locali, dal centro alla periferia, e con il coinvolgimento della parte migliore della società civile friulana, compreso il mondo economico e finanziario è, oggi, possibile fare decollare una azione che coniughi solidarietà ed interessi economici, friulanità ed internazionalità in un disegno politico di ampio respiro che non pretenda di imporre modelli di sviluppo estranei alla cultura locale ma, puntando sulla valorizzazione delle risorse umane disponibili, faccia emergere valori, potenzialità ed una nuova classe dirigente da sostenere ed incoraggiare.

Nel suo piccolo, il Friuli, può fare molto. Puntando sulla credibilità che i friulani in Argentina si sono conquistati in generazioni di dedizione al lavoro ed affiancandoli in una sinergia di impegni formativi, trasferimenti di tecnologie ed investimenti mirati è possibile avviare un processo virtuoso di sviluppo, friulanamente caratterizzato, che costituisca un elemento catalizzatore e propulsore delle energie migliori.

È, inoltre, giunta l'ora che, in quanto formazione sociale e cioè comunità etnicamente caratterizzata che esplicita i suoi valori e fissa degli obiettivi condivisi dall'intera società, la comunità friulana in Argentina assuma, in quanto tale, un'esplicita rilevanza sociale, economica e politica e si ponga alla testa del movimento di rinascita di quella Nazione.

Dal Friuli e da tutti i friulani nel mondo, giunga ai fratelli d'Argentina, l'incoraggiamento ad assumersi, in questo delicatissimo momento della storia del loro paese, tutte le necessarie responsabilità e l'impegno a scommettere sul loro futuro anche con l'espressione di una solidarietà che non mancherà di rendersi concreta nelle prossime settimane.



Gorizia. La splendida fontana del Nettuno sullo sfondo della chiesa di Sant'Ignazio.

Incontro dei Friulani nel mondo Gorizia 4 agosto 2002

Programma

Ore 10.30: *raduno presso Piazza Vittoria*

Ore 10.45: *formazione corteo per raggiungere il Duomo di Gorizia, in Corte S. Ilario, accompagnati dalla "Banda Città di Cormons"*

Ore 11.00: *Santa Messa presso il Duomo, cui faranno seguito i saluti delle Autorità presenti*

Ore 12.30: *pranzo presso l'Azienda Fiere Gorizia via della Barca 15*

Allieteranno il pomeriggio manifestazioni culturali e folcloristiche

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Trasformazione dei trattamenti di invalidità

L'assegno o la pensione di invalidità possono essere trasformati in pensione di vecchiaia o di anzianità. Lo hanno stabilito in questi ultimi anni diverse sentenze della Corte di Cassazione, al dettato delle quali si è adeguata una recentissima circolare dell'Inps che ha ridisegnato l'applicazione della normativa in materia.

Ma vediamo più dettagliatamente cosa cambia rispetto al passato. Attualmente la normativa italiana – a seguito della riforma approvata nel 1984 – prevede la concessione di due diversi tipi di trattamento: la pensione di inabilità quando il lavoratore è impossibilitato, per motivi di salute, a svolgere qualsiasi tipo di attività e l'assegno di invalidità quando l'incapacità è solo parziale.

Prima di questo riordino legislativo esisteva un solo grado di protezione ed una sola prestazione – la pensione di invalidità – a tutela di queste situazioni che, peraltro, continua ad essere erogata alle persone cui all'epoca era stato riconosciuto il relativo diritto.

La titolarità di questo tipo di pensione non veniva meno, ammenochè non venissero a cadere i presupposti a carattere sanitario in base ai quali essa era stata concessa e cioè il pensionato riuscisse ad ottenere un miglioramento delle sue condizioni fisiche tale da recuperare la sua capacità lavorativa in misura superiore a quella stabilita dalla legge per il riconoscimento dell'invalidità pensionabile.

La Corte aveva già osservato, tra l'altro, tempo fa che la posizione assicurativa del lavoratore costituisce l'unico elemento di base che legittima tutti gli interventi di natura economica che il sistema previdenziale riconosce a suo favore. Ammessa quindi, in linea di principio, la possibilità di mutare il titolo della pensione da liquidare per effetto dei contributi versati, ne discende l'ammissibilità della trasformazione della rendita per invalidità in trattamento di vecchiaia o di anzianità.

La contribuzione – ha stabilito la Corte – produce i suoi effetti nel corso del rapporto assicurativo a seconda degli eventi che si succedono nel tempo e perciò può essere stornata, a vantaggio del soggetto interessato, da una ad altra forma di pensionamento, provocando la cessazione della precedente liquidazione.

La conversione, ovviamente, può avvenire solo dietro richiesta del soggetto stesso.

L'Inps ha pertanto disposto l'accoglimento, in ossequio ai citati criteri, delle domande di pensione di vecchiaia o di anzianità presentate da persone già titolari di trattamento di invalidità, in possesso dei requisiti di legge, che fossero ancora pendenti oppure definite in senso negativo.

Non saranno invece accolte le eventuali istanze che dovessero essere presentate dagli eredi qualora i diretti interessati fossero nel frattempo deceduti senza aver potuto essi stessi direttamente inoltrare agli uffici dell'ente previdenziale la richiesta in questione.

Tanto per dare ai nostri lettori una certa dimensione del fenomeno, possiamo ricordare che nel Friuli-Venezia Giulia l'Istituto ha attualmente in pagamento oltre 60 mila trattamenti di questo tipo (esclusi quelli per invalidità civile), che costituiscono il 12 per cento circa del complesso delle erogazioni pensionistiche effettuate sul territorio regionale.

Cerchiamo notizie

Sto cercando parenti di Germano Colusso (il noto architetto di Latisana), emigrati in Canada circa trent'anni fa.

In particolare di Rodolfo, fratello di Germano e della sua famiglia di cui non si hanno informazioni da lungo tempo.

Da piccolo ho giocato con i figli di Germano e con la figlia di Rodolfo, Gabriella e avrei piacere di avere loro notizie.

Ringrazio fin d'ora chi sarà in grado di aiutarmi in questa ricerca.

Marcello Savino
marcello.savino@tin.it

L'accordo fra Camera di Commercio, Università, Associazione Industriali e Consorzio Friuli Innovazione permetterà l'avvio del

Primo Master italiano in Metallurgia

È l'accordo dei primati quello sottoscritto fra Camera di Commercio, Università degli Studi, Associazione Industriali e Consorzio Friuli Innovazione. Prevede, infatti, l'avvio del primo master italiano in Metallurgia, la realizzazione del primo Laboratorio di Metallurgia e Tecnologia in Friuli Venezia Giulia e rappresenta il primo esempio di collaborazione concreta fra una serie di realtà pubbliche per offrire alle imprese locali un centro di ricerca e innovazione nel settore dei metalli, indispensabile per il trasferimento dei saperi e delle conoscenze sul territorio.

Sottoscritta dal presidente della Cciaa Enrico Bertossi, dal rettore dell'Ateneo udinese Furio Honsell, dal presidente degli industriali Adalberto Valduga e dal vice presidene del Consorzio Alberto Felice De Toni, la convenzione prevede un impegno complessivo di 1 milione e 200 mila euro (circa due miliardi e mezzo di vecchie lire) che la Camera di Commercio erogherà in diverse tranches per avviare il Laboratorio, oltre all'impegno dell'Università per far partire, già con il prossimo anno accademico, la laurea specialistica in Metallurgia. Sostanzioso anche il contributo fornito dall'Associazione Industriali che si è impegnata a completare la dotazione di macchinari necessari al laboratorio anche attraverso la ricerca di sponsor privati (il costo complessivo supera il milione e ottocentomila euro) e a farsi promotrice, presso le aziende, dei servizi offerti dalla nuova struttura.

"Per la Camera di Commercio di Udine – ha affermato il presidente Enrico Bertossi durante la conferenza stampa di presentazione del progetto – si tratta di uno sforzo considerevole, ma affrontato con la consapevolezza che oggi, offrire alle imprese servizi innovativi e qualificati significa metterle nelle condizioni di essere sempre più competitive".

Definito "storico" dal rettore Furio Honsell, l'accordo di collaborazione "non rappresenta un contributo marginale, ma consente di mettere le basi per una serie di docenze permanenti in uno dei settori produttivi più importanti per l'economia del Friuli Venezia Giulia".

Il comparto metallurgico, infatti, è sempre stato uno dei settori di punta dell'imprenditoria locale. Per poter affrontare con sempre maggior chances di successo la concorrenza degli altri Paesi, però, richiede iniezioni costanti di innovazione.

"Non sempre le imprese – ha fatto presente il presidente degli industriali Adalberto Valduga – trovano al loro interno le risorse necessarie per investire in ricerca, quindi offrire loro un Laboratorio tecnologicamente all'avanguardia e gestito da fior di docenti, è senza dubbio la risposta migliore alle loro esigenze. Fino ad ora le aziende della regione si trovavano costrette a rivolgersi a Padova o a Milano per avere servizi qualificati in questo settore, mentre da ora in avanti potranno contare su un vero e proprio centro di ricerca sulla porta di casa". "I successi nascono dalle alleanze – ha commentato il vice presidene del Consorzio Friuli Innovazione De Toni che nell'occasione era affiancato dal professor Stefano Del Giudice – e il progetto presentato oggi lo dimostra. Esempio perfetto di integrazione fra storia industriale e ricerca, rappresenta inoltre un ulteriore tassello per la realizzazione del Parco Tecnologico regionale".

Pronti per affrontare la folla di sportivi, ospiti e turisti che arriverà in Friuli Venezia Giulia per le Universiadi del 2003, i primi 20 mediatori linguistici

Sono in tutto 20 di cui 18 donne. Giovani, motivate e intraprendenti, hanno frequentato il primo master in mediazione linguistica, gestione di eventi sportivi e grandi eventi, organizzato dall'Università degli Studi di Udine e finanziati dalla Camera di Commercio udinese. L'ultima lezione del master, coordinato dalla professoressa Marisa Sestito e fortemente voluto da Enzo Cainero, general manager per le Universiadi del 2003 in programma a Tarvisio, ha avuto luogo proprio nella sede dell'ente camerale ed è stata tenuta dal presidente Enrico Bertossi. Dopo un rapido excursus sulle finalità della Camera di Commercio, sui servizi offerti agli operatori economici e sul ruolo dell'ente in materia di promozione e sviluppo, il presidente Bertossi ha illustrato la filosofia seguita dall'attuale Giunta per quanto riguarda l'attività promozionale. "Abbiamo scelto il settore dell'agroalimentare come biglietto da visita per il Friuli sia in Italia sia all'estero – ha spiegato Bertossi – perché fin dall'inizio siamo stati consapevoli del forte potere di attrazione che la gastronomia e i prodotti tipici esercitano oggi sui turisti". "Il vero problema – ha detto Bertossi – è quello di far sapere, nel mondo, cosa offre il Friuli e proprio per rispondere a questa necessità la Camera di Commercio di Udine ha attivato una serie di iniziative mirate, e ripetute nel tempo, che hanno avuto luogo su "piazze internazionali", da Milano a New York".

"Per poter decollare veramente però – ha concluso il presidente Bertossi – il Friuli Venezia Giulia deve tentare di intraprendere la strada dei grandi eventi culturali, sulla falsariga di quanto stanno facendo tante realtà italiane, non necessariamente metropolitane". Ha avuto parole di apprezzamento e di incoraggiamento per le partecipanti al corso, il presidente Bertossi, dicendosi convinto che per un'offerta di qualità è indispensabile disporre di figure professionali estremamente qualificate.

La prima occasione per cimentarsi sul campo, le studentesse l'avranno per l'allestimento delle Universiadi. Fra i numerosi appuntamenti, uno in particolare sarà gestito dalla Camera di Commercio, in collaborazione con Ascom e Unione Artigiani: si tratta dell'edizione invernale di Friuli Doc. La kermesse enogastronomica sarà riproposta, in formato ridotto, per vivacizzare il centro di Tarvisio. Gazebi e chioschi saranno allestiti nelle strade e nelle piazze del centro della località montana per offrire agli ospiti la possibilità di respirare l'atmosfera di festa e di gusto del buon cibo allietati da buona musica e da momenti di intrattenimento.

Friulani nel mondo finanziario

Si è svolto recentemente a Lussemburgo il 6° Congresso Europeo dell'Association Cambiste Internationale – The Financial Markets Association, che raggruppa operatori finanziari di tutto il mondo (in Italia, l'associazione nazionale è l'Atic-Forex).

In Italia, il Congresso nazionale si è tenuto l'anno scorso a Trieste e quest'anno a Lodi, con la partecipazione e la relazione del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.

La manifestazione europea in Lussemburgo ha riunito numerosi attori di prim'ordine della finanza mondiale, per una serie di riunioni di lavoro durate quasi un'intera settimana.

Sono stati protagonisti di questo evento anche tre operatori finanziari friulani:

Mario Angeli, Responsabile Area Finanza della Hypo Alpe-Adria-Bank di Udine e membro del consiglio dell'Atic-Forex con specifiche cariche nella Commissione per la formazione;

Patrick Picco, Capo cambista alla Société Européenne de Banque, Vice-Segretario Generale dell'ACI, The Financial Markets Association in Lussemburgo e organizzatore di questo evento;

Roberto Schiavi, Capo Divisione Front Office della Banca Centrale Europea di Francoforte, osservatore per la BCE nei gruppi di lavoro dell'associazione europea Euribor ACI ed infine membro da quest' anno del Board of Education dell'ACI.

Nella sua qualità di Presidente del Fogolâr Furlan, Patrick Picco ha offerto a Mario Angeli e Roberto Schiavi il gagliardetto del Fogolâr. I tre friulani si conoscono ormai da diverso tempo e si incontrano regolarmente in riunioni di lavoro, più sovente in giro per il mondo che nello stesso Friuli.



MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Fabris Gianni, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Picini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Renzulli Aldo Gabriele, Roia Antonio, Stolfo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Costruttivo incontro di lavoro fra Friuli nel Mondo e l'Ambasciatrice d'Argentina in Italia

Si è svolta presso l'Ambasciata della Repubblica Argentina in Roma un importante incontro di lavoro tra una delegazione dell'Ente Friuli nel Mondo, guidata dal presidente Mario Toros e l'Ambasciatrice Elsa Diana Rosa Kelly con i suoi più stretti collaboratori. Tema della riunione: un esame approfondito del progetto sperimentale promosso da Friuli nel Mondo e relativo ad una politica programmata di rientri selezionati, a scopo di lavoro, per discendenti di emigrati friulani in quel paese che abbiano anche la cittadinanza italiana.

È stato precisato che tale finalità verrà attuata in stretta collaborazione con l'imprenditoria regionale che ha indicato le tipologie d'impiego in funzione delle reali esigenze del mercato del lavoro. Come obiettivo a più lungo termine, il progetto si propone di fornire alle autorità regionali elementi utili a definire una vera, praticabile e sistematica politica di rientri programmati e selezionati di lavoratori e loro famiglie, in armonia con la politica nazionale in materia di emigrazione ed immigrazione in conformità con le direttive europee.


L'incontro alll'ambasciata argentina a Roma.

L'iniziativa è stata ideata e progettata quale attività sussidiaria gli sforzi della Regione in questo campo. Essa non è, non vuole essere e non sarà un inconraggiamento ai rimpatri spontanei ed indiscriminati, ma rappresenterà un canale preferenziale di rimpatrio per coloro ai quali è stato assicurato uno sbocco lavorativo certo e duraturo.


Il presidente di Friuli nel Mondo Toros e l'ambasciatrice, con origini friulane, Elsa Diana Rosa Kelly.

Il presidente Toros ed il direttore dell'Ente stesso, Ferruccio Clavora, hanno dettagliatamente illustrato la genesi, le motivazioni economiche e sociali, il quadro giuridico regionale, nazionale ed internazionale, la rete di garanzie che accompagneará i "rientrandi", i programmi formativi e quelli di sostegno al reinserimento. La proposta di Friuli nel Mondo costituisce una iniziativa fortemente innovativa, apprezzata sia dagli Organismi internazionali competenti in materia (Organizzazione Internazionale del Lavoro e Organizzazione Internazionale delle Migrazioni) che dalla Conferenza Europea dei Sindacati.

Da parte sua, l'Ambasciatrice Kelly, osservando che i rientrati continueranno a conservare, per sempre, anche la loro cittadinanza argentina, ha puntualizzato alcuni precise esigenze delle autorità argentine in relazione alla necessità di salvaguardare il ricco patrimonio di risorse umane della Nazione. La rappresentante del Governo argentino in Italia ha, quindi, manifestato un grande interesse per l'impostazione del progetto che rispetta le esigenze del paese e si proietta, nelle sue ulteriori fasi, in una lungimirante politica di cooperazione allo sviluppo che valorizza, in particolare, il ruolo della qualificata diaspora friulana. Informerà, per ogni opportuna collaborazione, i competenti Ministeri argentini.

Nella lunga ed articolata discussione hanno portato il loro qualificato contributo il dott. Mario D'Olif, in rappresentanza dell'Associazione degli Industriali della provincia di Udine, Rino Di Bernardo, esperto in materia di Convenzioni internazionali nonché i Consiglieri d'Ambasciata Jorge Omar Ireba e Daniel Pierini. I Ministeri argentini competenti verranno informati dei contenuti .

Al termine dell'incontro, verificata la piena identità di vedute degli interlocutori sulle prospettive del progetto, l'Ambasciatrice Kelly ha accolto l'invito del presidente Toros a fare visita al Friuli per rendersi conto, di persona, del contesto socioeconomico nel quale verranno ad integrarsi quelle persone che, liberamente e debitamente informate, matureranno la decisione di rientrare nella terra degli avi.

La Giuria del Premio "Renato Appi" 2002

(N.Na.) - L'attore napoletano Aldo Giuffrè sarà il presidente della seconda edizione del Premio culturale "Renato Appi", uno dei principali cultori e studiosi della lingua friulana, scomparso nel 1991, dedicata nel 2002 ai testi teatrali in friulano mai rappresentati e mai premiati in altri concorsi. Dopo il successo della prima edizione che prese in considerazione la narrativa, si riaccendono i riflettori sul concorso istituito dalla Provincia di Pordenone in collaborazione con il Comune di Cordenons, la Società Filologica Friulana, l'Ente Friuli nel Mondo, il Consorzio universitario del Friuli e, da quest'anno, con l'Associazione Amici del Premio Renato Appi, il gruppo cordenonese del Cjavedâl, l'Associazione provinciale per la Prosa di Pordenone e l'Associazione teatrale friulana.

L'annuncio è stato dato dal Presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna – accanto al quale erano presenti il presidente della Giunta regionale, Renzo Tondo, che ha sottolineato il valore culturale dell'iniziativa e il sindaco di Cordenons, Riccardo Del Pup – nel rendere nota la composizione dell'intera giuria, già impegnata nel valutare i lavori pervenuti. Oltre a Giuffrè, fanno parte della giuria Dino De Anna (indicato da Comune di Cordenons), Elvia Moro Appi (vedova e stretta collaboratrice di Renato), Piera Rizzolatti (docente di lingue romanze all'Università di Udine, per la Provincia di Pordenone), Mario Turello (per il Consorzio Universitario del Friuli), Pier Carlo Begotti (per la Società Filologica Friulana), Alberto Picotti (per l'Ente Friuli nel Mondo), Andrea Chiappori (per l'Associazione Teatrale Friulana) e Marzio Strassoldo, componente ad honorem in quanto già presidente della commissione della prima edizione del Premio.

Sabato 15 giugno, nel Centro Culturale "Aldo Moro" di Cordenons, si è poi svolta una serata per la presentazione pubblica della giuria, nel corso della quale la compagnia Gad "Quintino Ronchi" di S. Daniele del Friuli ha messo in scena *Dividin la proprietât*, una delle commedie più note di Appi, e sono stati premiati i ragazzi delle scuole locali a cui è stata dedicata una sezione specifica del premio. I riconoscimenti sono stati assegnati alle classi delle scuole elementari "Duca D'Aosta" e al plesso di Nogaredo della "Edmondo De Amicis", nonché ad una sezione della scuola Media "Leonardo Da Vinci".

L'assegnazione del Premio "Renato Appi" 2002 per il teatro si svolgerà sabato 7 settembre a Cordenons.

«Il Premio culturale "Renato Appi", e quello intitolato a "Odorico da Pordenone" – ha detto il presidente della Provincia Elio De Anna – rappresentano due momenti di profonda attenzione e sensibilità della Provincia di Pordenone nei confronti della cultura e dell'operosità dei suoi figli. I due concorsi, biennali e programmati in annualità sfalsate, dedicano particolare attenzione all'affermazione dell'uomo attraverso la propria laboriosità in terra straniera (l'"Odorico da Pordenone") e alla creatività artistica nel campo della letteratura, teatro, poesia, musica, cinema e tradizioni popolari (il "Renato Appi")».


Il presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna, il presidente della Giunta Regionale del FVG, Renzo Tondo e il sindaco di Cordenons Riccardo Del Pup durante la presentazione.

Il ministro per gli Italiani nel Mondo rilancia la proposta della FUSIE e della Commissione informazione e comunicazione del CGIE per un "anticipo" sui contributi della Presidenza del Consiglio dei Ministri per gli anni 2000 e 2001

Argentina: la grande crisi rischia di travolgere anche la stampa della comunità italiana

"La situazione argentina sta travolgendo anche gli editori italiani che pubblicano numerori giornali e che svolgono una meritoria ed insostituibile funzione d'informazione e di comunicazione nel contesto della nostra grande comunità residente in quel Paese". Così inizia la lettera che il ministro per gli Italiani nel Mondo, on. Mirko Tremaglia, ha inviato il 23 maggio al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per l'Informazione e l'Editoria, on. Paolo Bonaiuti.

"Pertanto – prosegue il ministro – faccio mia la proposta della FUSIE e della Commissione informazione e comunicazione del CGIE, affinché si studino le modalità per far avere alle testate italiane che si pubblicano in Argentina un anticipo sui contributi che dovrebbero essere stanziati per il 2000 e 2001 in modo che gli editori italiani possano far fronte a questa eccezionalità ed a questa emergenza".

Mentre non si può che apprezzare la proposta della FUSIE (Federazione unitaria della stampa italiana all'estero) e della specifica Commissione del CGIE, fatta propria e rilanciata dal ministro per gli Italiani nel Mondo, si deve anche notare come da tempo si chiede che i contributi della Presidenza del Consiglio per la stampa italiana all'estero cui si fa riferimento (ed in questo caso almeno quelli per il 2000!) vengano erogati con maggiore celerità anche nelle situazioni normali.

Se infatti i tempi rimangono quelli attuali l'effetto dei contributi stessi viene ad essere molto ridotto, penalizzando soprattutto quelle pubbicazioni che sono maggiormente impegnate in un rinnovato e sempre più intenso sforzo per assicurare ai connazionali e corregionali all'estero adeguati strumenti informativi e di comunicazione.


Un bell'incontro di tre friulani. Il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, la signora Tremaglia, originaria di Attimis e mons. Domenico Pecile, già Vescovo di Latina, orginario di Fagagna.

Palazzi Attems a Gorizia

di *Giuseppe Bergamini*

"Arte e cultura nella Gorizia degli Attems": così è significativamente intitolato l'intervento di Sergio Tavano al Convegno del 1988 su Carlo Michele d'Attems, a indicare che alla nobile famiglia goriziana di lontana ascendenza friulana si legano strettamente i più significativi momenti di storia, arte e cultura goriziana del XVIII secolo. E infatti "la Gorizia degli Attems si può dire che abbracci tutto il Settecento, dal momento che ci sono legami strettissimi, essenziali fra la città e l'azione, la promozione e anche la semplice presenza degli Attems a Gorizia durante quel secolo. Sono figure che, oltre tutto, si legano e coinvolgono le più grandi famiglie di Gorizia, dall'Elisabetta Coronini, la madre dei nove figli di Gianfrancesco, a Josepha Lanthieri, sposata da Sigismondo, il fratello di Carlo Michele. Stretto collaboratore e successore dell'Attems, ma anzitutto segno della continuità rispetto ai precedenti ecclesiastici, è un Edling, Rodolfo, che inserisce nel panorama collegamenti con la corte".



Compaiono i tre fratelli, nelle vesti dei tre santi di cui portano il nome nella grande pala d'altare che Giambattista Cignaroli dipinse nel 1759 per la chiesa goriziana di San Francesco e che raffigura *San Michele arcangelo e i santi Carlo Borromeo, Sigismondo e Ludovico re.*

Dei tre Attems la personalità più nota è senz'altro quella di Carlo Michele che, dopo la soppressione del Patriarcato di Aquileia nel 1751 e l'istituzione dei due arcivescovadi di Udine e Gorizia, diventò il primo arcivescovo di Gorizia, godendo del favore dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria – la quale gli fece dono nel 1753 di un preziosissimo anello pastorale in oro, argento diamanti e ametista e di un'altrettanto ricca croce pastorale –, del clero e del popolo tutto.

Anche Sigismondo tuttavia maturò non pochi meriti: poeta e storiografo (la cui attività non è stata ancora adeguatamente valutata), fondò nel 1744 a Gorizia la prima Accademia, quella dei Filometi, durata purtroppo solo due anni, che ebbe sede in Palazzo Attems e annoverò fra i soci addirittura Pietro Metastasio.

Il nome degli Attems rimane ancora ai due palazzi di Gorizia e alla Villa di Piedimonte che i due rami della nobile famiglia, gli Attems-Petzenstein e gli Attems-Santa Croce, commissionarono nella prima metà del Settecento all'architetto Nicolò Pacassi, figlio dello scultore Giovanni, noto soprattutto per le opere lasciate a Vienna (Palazzo Imperiale di Schönbrunn) e a Praga. Nicolò era nato nel 1712 a Wiener Neustadt dove all'epoca il padre, dal 1712 al servizio dell'imperatore Leopoldo I, risiedeva. Era quindi ancora giovane quando nel 1740 gli Attems-Santa Croce gli affidarono il progetto di costruzione o ricostruzione sul luogo di precedenti edifici (la questione è ancora al vaglio degli studiosi) del loro palazzo cittadino. Il quale, oggi sede del municipio, passò dagli Attems ai della Torre, e nel 1802 venne acquistato dal barone Giancristoforo Ritter; il cui figlio Ettore Ritter de Zahony svolse un ruolo importante nel mondo imprenditoriale goriziano del Settecento, dirigendo oltre alla tenuta di famiglia di Monastero di Aquileia (al tempo soggetta all'Impero) alcune industrie (cartiere, raffinerie, cotonificio ecc.), fondando la Camera di Commercio, di cui fu ininterrottamente presidente dal 1850 fino alla morte (1878), e la società operaia di mutuo soccorso.

I Ritter, a partire dal 1823, sottoposero il palazzo a una ristrutturazione di tipo neoclassico che ha profondamente modificato l'impianto originario pacassiano, che pare ora conservato solo dallo scalone della loggia posteriore. Rimodellata in forme abbastanza anonime la facciata (la Perusini suppone che quella originale del Pacassi presentasse un corpo centrale più alto, scandito da paraste giganti che sorreggevano un timpano), anche l'interno è stato rifatto, mentre lo scalone monumentale a due rampe, posto in un vano sporgente sul retro del palazzo – soluzione insolita nell'architettura italiana –, fa parte del progetto pacassiano: il quale mostra a un tempo attenzione a modelli veneti così come a quelli del mondo austriaco. All'interno alcune sale conservano stucchi e arredi antichi, specchiere, stufe in maiolica. Degna di nota la preziosa collezione di dipinti moderni.

Al palazzo è annesso un vasto parco, con statue, tempietto e imponenti essenze arboree, un tempo famoso per le specie esotiche e per la raccolta di camelie, considerata la migliore dell'intera Europa.

Più o meno negli anni in cui dava compimento al Palazzo Attems-Santa Croce, l'architetto veniva anche incaricato di costruire il Palazzo Attems-Petzenstein in piazza del Corno. In uno scritto del 1783 si legge infatti che "Sigismondo (Attems) proseguì il palazzo di città cominciato da Gianfrancesco suo padre… e che da Gianludovico suo figlio fu reso più comodo e piacevole poiché lo ampliò e lo guernì al gusto odierno e tra poco eziandio condurrallo alla fine".

Al centro della facciata dell'edificio la data MDCCXLV non sembra lasciare dubbi sul fatto che in tale anno gran parte della costruzione fosse stata edificata, anche se – come sottolinea la Perusini – non è ancora sufficientemente accertato se Gianfrancesco Attems avesse fatto costruire ex novo un palazzo o avesse riadattato edifici preesistenti, se i lavori fossero o no giunti a buon punto quando Sigismondo li affidò – com'è (quasi) certo – al Pacassi, e se alla fine del secolo mancasse ancora molto al compimento dell'opera.

Fatto si è, comunque, che venne realizzato il più importante palazzo goriziano, notevole esempio di quell'architettura pacassiana nella quale il nitore delle forme, la morbidezza del chiaroscuro e certi effetti pittorici sembrano fare riferimento al linguaggio palladiano e longheniano in un insieme che tiene presente esperienze austriache e barocche, e quella corrente classicista tardobarocca legata alla Scuola di Fontainebleau che aveva trovato ampi consensi alla corte di Vienna. Sviluppata in senso orizzontale la facciata, che consta di un corpo centrale aggettante, con apertura serliana al piano nobile, e di due ali laterali, termina con un coronamento a balaustra con sette statue di personaggi mitologici attribuite allo scultore bergamasco Giovanni Battista Mazzoleni, al quale vengono anche assegnati gli stucchi di gusto prettamente rococò e di contenuto arcadico-mitologico che decorano alcune sale dell'interno.

Questo presenta un atrio di gradevole dimensione, un elegante scalone e un salone d'onore nel soffitto del quale è collocata, entro una cornice a stucco, una tela dipinta intorno al 1745 da Antonio Paroli raffigurante gli *Dei dell'Olimpo*, che sul piano iconografico si collega alle statue in facciata.

Di proprietà dell'Amministrazione Provinciale, dal 1918 il palazzo – oggi in restauro – è sede dei Musei Provinciali di Gorizia.



Particolare della facciata di Palazzo Attems-Petzenstein con alcune statue di personaggi mitologici.



Sopra stucchi e affreschi nella nobile dimora degli Attems-Santa Croce.
Nella stessa dimora un salottino con mobilio d'epoca e un'imponente specchiera.



Lo scalone monumentale a due rampe di Palazzo Attems-Santa Croce.
In basso il giardino del Palazzo Attems-Santa Croce, uno tra i più bei giardini storici del Friuli Venezia Giulia.



L'articolo di Giuseppe Bergamini e le foto di Gianni D'Affara sono state pubblicate per gentile concessione della casa editrice Magnus, tratti dal volume "Palazzi del Friuli Venezia Giulia".

A GORIZIA

IL MUSEO DELLA GRANDE GUERRA: PER NON DIMENTICARE

di Nico Nanni

«La Grande Guerra rappresenta un nodo politico e socioeconomico di capitale importanza, dal quale hanno avuto origine molti altri eventi di cui stiamo ancora vivendo gli effetti: la fine degli Imperi centrali e come conseguenza l'insorgere in Germania del nazismo, da noi in Italia, il fenomeno del fascismo con tutto quello che ne è seguito, l'intervento statunitense nelle questioni europee, la caduta degli zar e l'affermarsi del comunismo. Ma oltre a questo e prima di tutto "la prima guerra mondiale è stata un evento estremo per violenza e distruttività, con i suoi 20 milioni di morti, i milioni di invalidi, di prigionieri, di dispersi; estremo per l'esperienza della trincea che impose a decine di milioni di uomini una condizione di vita ai limiti della tollerabilità; estremo per la sua dimensione tecnologica di massa; estremo, infine, perché mise l'umanità di fronte alla terribile verità che progresso tecnico e barbarie potessero convivere e alimentarsi reciprocamente, anticipando uno dei caratteri di fondo di tutto il XX secolo"».


La famosa foto scattata da Rudolf Balogh: la vedetta austriaca sul Monte Sabotino.

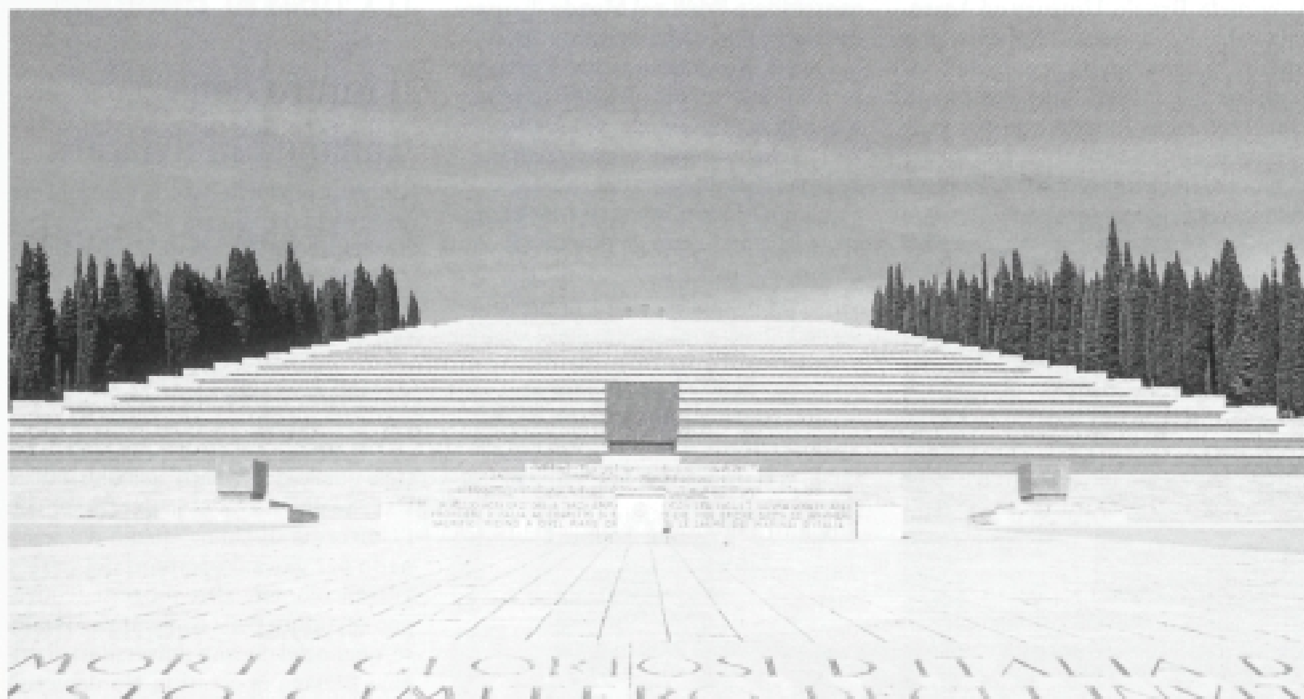
Così scrive Raffaella Sgubin, citando anche altri autori, in apertura della nuova *Guida al Museo della Grande Guerra* di Gorizia, istituto che rappresenta una testimonianza importante di quell'evento terribile e così unico nel suo genere, da meritarsi – e proprio per tutti i motivi citati dalla Sgubin – l'appellativo di "Grande Guerra". Una guerra, poi, che ebbe un significato particolare per Gorizia, città irredenta, che nel suo territorio conobbe fasi durissime del conflitto e che subito dopo la sua conclusione raccolse i documenti per raccontarlo. E se negli anni l'istituto museale ha avuto toni e caratteri diversi, ora, sopiti gli animi, il Museo ha il suo significato *per non dimenticare*. Ma quello di Gorizia è un Museo che, accanto alle esposizioni "statiche", può estendersi nel territorio, con la possibilità – sostenuta dalla Regione con apposita legge – di esperienze didattiche proprio sui luoghi dove la Grande Guerra si svolse e dove (a Redipuglia e a Oslavia) sono sorti due grandi Sacrari dedicati ai soldati italiani, dove vi è (a Fogliano) il cimitero austro-ungarico e dove vi sono tanti altri cimiteri di guerra, a documentare, con l'umana *pietas* per i Caduti, l'efferatezza di quella guerra.

Il Museo della Grande Guerra di Gorizia è passato attraverso varie vicende, tutte figlie del loro tempo, ben presentate nella nuova *Guida* (strumento non solo didattico) da Antonio Sema. In estrema sintesi si può dire che la prima raccolta di materiali, si deve al direttore del Museo Civico di Gorizia Giovanni Cossar e risale al periodo immediatamente successivo alla conclusione del conflitto. Il primo allestimento vero e proprio risale al 1924 quando il "Museo della Redenzione" trovò sistemazione in 24 sale di Palazzo Attems: la sua linea di lettura intrecciava la "musealizzazione" della storia goriziana interpretata dal punto di vista dell'italianità di Gorizia e la documentazione del prezzo di sangue pagato per assicurare il capoluogo isontino all'Italia. Una chiave "sentimentale", quindi, che viene superata nell'allestimento inaugurato nel 1938, quando un attento lavoro di équipe aveva prodotto un'interpretazione coerente che collegava la guerra al passato prebellico e alle vicende successive alla Vittoria, accompagnata da una nuova e più moderna soluzione espositiva.

Nel secondo dopoguerra, la riflessione sul conflitto precedente venne fatta "per sottrazione": la rimozione di tutto ciò che poteva ricordare il fascismo, favorì una rivisitazione complessiva del significato ultimo della Grande Guerra, eliminando ogni collegamento con le cause e le conseguenze del conflitto, che assumeva la dimensione di combattimento tra due eserciti (anche quello Austro-Ungarico trovò spazio nel "nuovo" Museo) anziché scontro tra due Stati. Un assetto espositivo e un'interpretazione che durò fino al 1983, quando un'inondazione danneggiò Palazzo Attems e le sue raccolte. La necessità di riordinare il tutto «si caratterizzò fin dall'inizio per la scelta di fondo di legare il nuovo allestimento espositivo – scrive Sema – al confronto diretto con la storiografia più aggiornata.

Il rinnovato museo si basa su un'accurata selezione di materiali e documenti allo scopo di offrire una rappresentazione chiara ed efficace degli eventi bellici e dei loro riflessi umani e sociali» e da una visione imparziale dei fatti non può che venire un messaggio di pace.

Dopo che Lucio Fabi racconta le connessioni tra museo, territorio, guerra e società, è ancora Antonio Sema a guidare il lettore/visitatore nelle varie sale, illustrando i momenti più salienti del percorso espositivo. Esso si apre con un richiamo alla guerra di trincea per "raccontare" poi l'assetto dell'Europa nel 1914, la dichiarazione di guerra dell'Italia agli Imperi centrali il 24 maggio 1915 e di come i soldati e la gente si prepararono all'evento. Nella seconda sala è proprio la documentazione della vita in trincea da parte dei soldati dei due eserciti (italiano e austro-ungarico) a far riflettere il visitatore grazie anche alla ricostruzione di una trincea. Chi segue questo percorso, sbuca dalla trincea nella terza sala, dedicata alle vicende di Gorizia durante il conflitto. Dalla trincea e da Gorizia si passa poi a considerare (sala 4) l'estensione mondiale della guerra con tutte le sue implicazioni politiche, militari, geografiche, informative e di propaganda. L'anno più tragico della Grande Guerra un po' per tutti i Paesi coinvolti e per ragioni diverse fu il 1917 e a quell'anno si rifà la quinta sala, per poi passare nella successiva alla fase finale del conflitto, con l'assunzione del comando italiano da parte del generale Diaz, l'attestarsi dell'esercito sul Piave, fino alla vittoria italiana e la ritirata (sala 7) austro-germanica, che avrebbe portato anche al crollo di quei due imperi e all'*Europa dopo la guerra...*, dalla quale presero le mosse per la seconda guerra Mondiale. Le ultime due sale sono dedicate, l'ottava, alla storia del museo goriziano, la nona alla figura e all'opera del generale Diaz con la presentazione di molti materiali da lui stesso raccolti.


L'imponente scalinata del Sacrario di Redipuglia dove sono sepolti 100.000 caduti. Sotto, particolare del primo gradone della scalinata.




Militari AU. in posa nelle immedite retrovie del fronte nella zona di Tolmino.


Una drammatica composizione di armi per il combattimento ravvicinato: a daghe, pugnali, mazze ferrate e noccoliere tirapugni, i soldati affiancarono arnesi da scavo affilati e trasformati in micidiali strumenti di morte.

Friuli nel Mondo: un anno di attività

L'attività dell'anno 2001 trascorso è stata fortemente condizionata dagli impegni connessi alla realizzazione del "progetto pilota" di verifica della fattibilità di una politica programmata di rientri selezionati per discendenti di emigrati friulani in America Latina.

Le assemblee in Sud America

Dalle 27 assemblee organizzate in Venezuela, Brasile, Uruguay ed Argentina nel mese di marzo 2001, emergeva un quadro assai preoccupante della situazione generale in quel continente, con la previsione – purtroppo avveratasi giusta – di un probabile precipitare della crisi nei mesi successivi, in particolare in Argentina e Venezuela. Incontrando circa diecimila persone, i rappresentanti di Friuli nel Mondo hanno potuto toccare con mano la drammaticità di una condizione socioeconomica disastrosa e registrare una valanga di accorati appelli per una politica di sostegno alle nostre comunità.

L'effetto più concreto di quelle 27 assemblee è stato quello di frenare una propensione al rientro estremamente forte. Si accendeva, inoltre, nelle nostre comunità la speranza di vedere le Istituzioni regionali prendere seriamente e concretamente in considerazione le proposte, elaborate con documentata perizia, che solo Friuli nel Mondo metteva sul tavolo dei competenti livelli decisionali. Va dato esplicitamente atto all'Amministrazione provinciale di Udine di aver immediatamente capito sia la serietà della situazione che la qualità delle proposte di Friuli nel Mondo stanziando, nell'ambito delle proprie competenze, i mezzi finanziari necessari per l'avvio delle operazioni preliminari del progetto.

L'Assessorato regionale al Lavoro ed alla Formazione professionale, da parte sua, dichiarava la propria disponibilità ad assumersi la copertura degli oneri relativi ai corsi di formazione/riqualificazione professionale, in base alle specifiche disponibilità finanziarie che gli derivavano, in materia, dal Fondo Sociale Europeo.

Le altre associazioni regionali dell'emigrazione non avevano presentato progetti sull'argomento. Una di queste si dichiarava addirittura esplicitamente contraria all'ipotesi di regolazione ed accompagnamento del probabile flusso di persone in entrata nel territorio del Friuli-Venezia Giulia; salvo tentare di inserirsi, in extremis, in questa delicata partita, una volta evidenziato lo stanziamento regionale.

Il Progetto Pilota

A questo proposito, non può essere dimenticato che all'articolo 7 del testo originario della Legge Finanziaria regionale per il 2002 figurava la previsione del finanziamento di "un progetto pilota" per rientri lavorativi la cui realizzazione veniva affidata all'"associazione maggiormente rappresentativa dei corregionali all'estero. Il dibattito svoltosi in Consiglio regionale si concludeva con una sostanziale modifica della norma che rendeva fortemente improbabile – come il seguito degli eventi lo ha confermato – una sua rapida applicazione. L'adozione del testo originale di quell'articolo 7 avrebbe consentito a Friuli nel Mondo di essere operativo già dal 22 dicembre 2001.

Quanto è successo, a questo proposito, nei primi tre mesi del 2002 altro non è che la continuazione di un atteggiamento che, sostanzialmente, complica e ritarda l'attuazione del progetto di Friuli nel Mondo, invitando anche altri soggetti a realizzare gli obiettivi fissati. Dispiace dover rilevare, inoltre, che a oltre cinque mesi dalla approvazione della Finanziaria, non è stato ancora dato avvio alla distribuzione dei medicinali per l'emergenza sanitaria!

Su qualche quotidiano, tornavano in auge i soliti profeti del nulla secondo i quali la burocrazia è in grado di risolvere tutti i problemi mentre il volontariato delle libere associazioni è costoso ed improduttivo.

Nel frattempo, la Confederazione Europea dei Sindacati, l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro esprimevano vivi apprezzamenti sull'impostazione del progetto di Friuli nel Mondo, indicandolo come possibile modello di riferimento per altre realtà a livello mondiale.



Il convegno "Friuli Venezia Giulia: le radici del futuro per un nuovo rapporto con la diaspora" del marzo 2001 in Argentina.

Emergenza Argentina

Da tutta l'America Latina, ma in particolare dall'Argentina, arrivavano a decine, poi a centinaia, richieste di lavoro, di assistenza spicciola, di medicinali, di informazioni le più varie. Verso la fine dell'anno e già prima delle drammatiche giornate di metà dicembre iniziavano – numerosi – i rientri di persone e/o famiglie intere spinte da un profondo sentimento di sfiducia nella possibilità di ripresa economica del loro paese e preoccupate da eventuali involuzioni politiche.

Lo straordinario impegno di Friuli nel Mondo ha permesso di soddisfare le istanze che ci venivano presentate.

Le pubblicazioni ed il video

In questa complessa situazione generale, comunque sono stati regolarmente pubblicati i dodici numeri del mensile e due numeri della rivista plurilingue Friulworld mentre si è completato il lavoro di adeguamento e potenziamento del nostro sito Internet. È stato prodotto il video sull'esperienza d'insegnamento della lingua friulana tramite l'educazione musicale e l'animazione teatrale svoltasi in Argentina. La pubblicazione, a cura di Mauro Sabbadini, che documenterà in maniera più compiuta questa importantissima attività verrà completata e presentata nel corso del presente anno, così come la storia a fumetti sulle avventure di un friulano in Argentina, di Guido Carrara.

II Corso di Enologia

Il futuro della friulanità in Svizzera

Convegno dei docenti universitari a New York

Tour Esquel 2002x10000



Sopra, i partecipanti al Corso di enologia e, sotto, il Convegno di studi sul futuro della friulanità in Svizzera, tenutosi a Zurigo.



Per quanto riguarda i "progetti", oltre a quello dei "rientri" già illustrato, è stato realizzato, in collaborazione con l'Università di Udine, quello del seminario per giovani operatori del settore vitivinicolo. Gli altri progetti (convegno sul futuro della friulanità in Svizzera, quello dei docenti universitari di origine friulana operanti in Nordamerica e la continuazione dell'iniziativa "Ascochinga" per giovani in Argentina), si sono svolti nel primo trimestre dell'anno.

La mostra itinerante "Friuli-Venezia Giulia: le radici del futuro"

È giunto a termine il programma di presentazione della mostra "Friuli-Venezia Giulia: le radici del futuro" con gli eventi organizzati a Montreal ed Ottawa, in Canada. Il bilancio complessivo dell'operazione culturale e promozionale realizzata grazie al sostegno dell'Azienda regionale per la promozione turistica è estremamente positivo: cinque delle maggiori città australiane (Perth, Adelaide, Melbourne, Sidney e Brisbane) e quattro delle più significative città canadesi (Toronto, Vancouver, Montreal e Ottawa) hanno accolto, con straordinario interesse, la presentazione multimediale di una Regione europea, piccola nei numeri ma grande di risorse culturali e potenzialità di ogni tipo. Per completare il quadro, non vanno dimenticate le iniziative, di Cividale, Pordenone e Sesto al Reghena. Tenendo conto delle buone condizioni del materiale, sarà opportuno verificare la possibilità di organizzare eventi relativi a "Le radici del futuro" anche in Europa e più particolarmente in Italia.



Nel 2001, Friuli nel Mondo è stato partner e/o promotore di alcune iniziative formative ed educative di notevole qualità e rilevanza sociale nella prospettiva di una sempre maggiore internazionalizzazione delle relazioni della "Patrie".

Il corso "Origini"

In ordine cronologico, va innanzitutto segnalato il programma "Origini" promosso dall'Istituto per il Commercio con l'Estero con il contributo della Regione e svolto dal MIB School of Management di Trieste. Al corso hanno partecipato venti laureati e diplomati in materie economiche. Questi discendenti di emigrati friulani (e giuliani) in paesi dell'America Latina, con già qualche anno di esperienza professionale, hanno acquisito una formazione manageriale specialistica utile per consentire loro di stabilire rapporti imprenditoriali e di collaborazione economica e professionale con le imprese del Friuli-Venezia Giulia. Il ruolo di Friuli nel Mondo è stato determinante nella pubblicizzazione dell'iniziativa sia attraverso il mensile ed il sito internet che tramite la sensibilizzazione dei Fogolârs, per la più capillare diffusione possibile dei contenuti del progetto e la raccolta delle candidature. Il corso si è concluso con la massima soddisfazione di tutti gli interessati e verrà riproposto nel 2002, per un'altra area geografica.

"Studiare un anno in Friuli"

"Studiare un anno in Friuli" è un modello d'istruzione ed educazione transnazionale che prevede la possibilità per figli o discendenti di emigrati del Friuli-Venezia Giulia di poter frequentare fino ad un anno di scuola regolare presso uno degli Istituti scolastici della provincia di Udine. Elaborato dal Convitto Nazionale Paolo Diacono di Cividale del Friuli e promosso in collaborazione con Friuli nel Mondo, il progetto rientra in quell'insieme di iniziative che l'Ente sta proponendo



A sinistra, l'Università Concordia di Montreal, sede della mostra "Friuli Venezia Giulia: le radici del futuro". A destra i partecipanti al primo corso "Origini".





Alcuni dei ragazzi che hanno partecipato alla prima edizione del progetto "Studiare un anno in Friuli" tenutosi al Collegio Nazionale "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli nell'anno scolastico 2001-2002.

alle nuove generazioni dei friulani all'estero. L'obiettivo è quello di creare un nuovo modo di relazionarsi con tali entità, aiutandole a meglio affrontare le sfide di un mondo sempre più aperto all'interscambio in campo culturale ed economico ed in presenza di flussi migratori sempre più consistenti e di sviluppo e favorendo i processi di internazionalizzazione delle imprese di riferimento. Anche questa iniziativa si traduce, quindi, in un concreto aiuto dato al sistema economico argentino per aiutarlo a creare le premesse per uscire dalla crisi nella quale si trova costretto.



Il presidente della Provincia di Pordenone, dr. Elio De Anna e l'assessore regionale Giorgio Venier Romano.

multidirezionali. Presentato presso vari Fogolârs dell'America Latina, il progetto ha coinvolto nel 2001 diciassette ragazzi e ragazze provenienti dal Brasile e dall'Argentina. L'iniziativa permette di creare un altro nucleo di giovani, aperti ad un ambiente multiculturale ed all'educazione internazionalistica ed universale. Consente, inoltre, la diffusione delle lingue e culture italiana e friulana nei contesti economici, scientifici e tecnologici dei paesi di origine dei partecipanti. Il progetto è finanziato dalla provincia di Udine, dalla Fondazione C.R.U.P., dalla Comunità Montana della Carnia e dal Comune di Cividale.

Il corso di formazione

Il percorso di formazione per tecnici della "gestione aziendale per la piccola e media impresa" finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, gestito dall'Agenzia Formativa I.A.L. del Friuli-Venezia Giulia e promosso dalla Provincia di Pordenone, le Università di Udine, Quilmes e San Martin e da Friuli nel Mondo, della durata di 600 ore, svoltosi in circa quattro mesi e stato diviso in due moduli. Il primo, di carattere teorico si tenuto in Argentina. L'altro, pratico, ha avuto luogo in Friuli, presso aziende che intendono promuovere l'internazionalizzazione d'impresa. I 25 partecipanti hanno potuto sviluppare le loro competenze professionali, razionalizzando le politiche

Le borse di studio

Nell'ambito dell'azione dell'Amministrazione regionale tesa a favorire il rafforzamento e lo sviluppo dei legami culturali ed economici con le comunità dei corregionali all'estero, è stato promosso un programma organico a carattere innovativo e sperimentale , di durata triennale. Dopo non facili discussioni ed aggiustamenti, è stata firmata una convenzione con il Servizio autonomo per i corregionali all'estero. La realizzazione del progetto prevede il coinvolgimento di sei giovani laureati residenti nel Friuli-Venezia Giulia. Le aree tematiche in base alle quali potrebbe essere favorita l'azione di rafforzamento del collegamento sono state così individuate: le relazioni economiche e la cooperazione internazionale allo sviluppo; i processi identitari ed il ruolo dell'associazionismo, in particolare tra le nuove generazioni; la comunicazione intesa come collegamento informativo tra la terra d'origine e le comunità nel mondo, ivi compresa l'informazione di ritorno; il collegamento culturale ed accademico con particolare attenzione al settore della formazione; il rapporto tra mercato del lavoro e corregionali all'estero.

Nel corso del 2001, sono state conferite 6 (sei) borse di studio di Friuli nel Mondo a studenti universitari di origine friulana in Canada. È, questa, una iniziativa importante ma che va seriamente ripensata. Sarebbe opportuno sospendere, per un anno l'appello a nuove candidature, pur continuando a garantire la borsa di studio agli attuali beneficiari per i quali permangano le condizioni previste dal Regolamento.



I partecipanti al corso di formazione per tecnici della "gestione aziendale per la piccola e media impresa".

Il programma Ascochinga

Se ai partecipanti ai "progetti" qui sopra elencati, aggiungiamo la trentina di giovani animatori culturali che operano nell'ambito del "programma Ascochinga", si può affermare che sono oltre il centinaio i giovani adulti, coscienti della propria identità, pronti ad impegnarsi per diffondere le linee strategiche di una moderna friulanità culturale e sociale, sui quali può contare Friuli nel Mondo. A questi, si aggiungano le centinaia di giovani che, da anni, partecipano ai corsi di animazione musicale e teatrale organizzati in Argentina, Brasile, Uruguay, Canada ed Australia. Fra pochi anni, anche questi saranno pronti ad assumersi ruoli e responsabilità nella rete della nuova friulanità nel mondo. Lungimiranza progettuale e pertinenza negli investimenti: i risultati saranno sempre più evidenti e concretamente misurabili.

Il Forum dei corregionali dell'America Latina

Verso la fine dell'anno, un'altra Convenzione è stata firmata tra Friuli nel Mondo e la Regione e più precisamente con il Servizio autonomo rapporti internazionali della Giunta regionale. L'incarico ricevuto consiste nell'organizzare un Forum dei corregionali dell'America Latina per svolgere una analisi della politica regionale in materia di emigrazione, interpretare l'evoluzione della realtà dei corregionali in quel continente ed individuare nuovi contenuti progettuali e modelli organizzativi per una nuova fase dei rapporti tra il Friuli-Venezia Giulia e la sua diaspora.

I Fogolârs

Dal punto di vista strettamente associativo continua il ciclo dell'altalenare delle situazioni: a sodalizi che entrano in crisi operativa corrispondono Fogolâr che riprendono vigore mentre assistiamo, miracolo della vitalità di una friulanità che nessuna globalizzazione riesce a soffocare, alla nascita di nuovi nuclei di presenza friulana. È con immensa soddisfazione, quindi, che possiamo annunciare il rilancio di due prestigiosi Fogolârs Furlans: quelli di Parigi e Londra mentre nuovi Fogolârs nascono a Thunder Bay in Canada, a Teglio Veneto e Firenze.

Altri Fogolârs hanno degnamente celebrato anniversari significativi: i 20 anni della Federazione dei Fogolârs della Svizzera, i 30 del Fogolâr di Niagara (Canada), i 35 anni del sodalizio di Zurigo, con la nuova squadra di calcio intitolata all'Udinese che ha ridato smalto e moltiplicato i livelli di partecipazione, i 35 anni di vita del Fogolâr di Lucerna, i 40 anni di Basilea e Windsor (Canada), i 50 anni del Centro Friulano di Santa Fe (Argentina). Significative le riunioni delle Federazioni dei Fogolârs del Canada e della Svizzera che, percorrendo vie diverse, continuano a dare senso organico alla presenza friulana in quei due paesi, la rassegna di musica etnica di Avellaneda di Santa Fe, la presenza presso i fogolârs di Montreal, Toronto e Windsor della Banda musicale di Pozzuolo del Friuli.

Tra i tanti eventi, appuntamenti ed iniziative che meriterebbero di essere segnalati, ricordiamo: la settimana della cultura friulana a Milano, i 25 anni di costruzione della sede della Famèe Furlane di Toronto, il premio Renato Appi (assegnato al nostro Dani Pagnucco) promosso dalla Provincia di Pordenone, il dibattito su emigrazione-immigrazione a Tauriano di Spilimbergo, la visita del Rettore dell'Università di Santa Maria (Brasile), la nostra partecipazione alla realizzazione dei "lunari" del Fogolâr di Milano e della Famée di Toronto, ecc ...



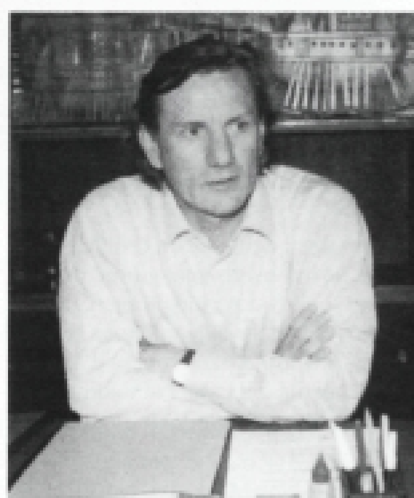
La "Clape Friul dal Mont" ha continuato la sua silenziosa ma efficace penetrazione nel campo scolastico con iniziative realizzate allo Stringher e nelle scuole dell'obbligo dei comuni di Fagagna e di Cividale del Friuli. Da parte sua, l'Istituto omnicomprensivo di Pavia di Udine, che comprende anche le scuole dei comuni di Buttrio e Pradamano, proseguiva sulla strada intrapresa nel corso dell'anno scolastico precedente. È probabile che, da queste iniziative, nascano pubblicazioni in grado di testimoniare la qualità del lavoro svolto su un tema che, se non entra organicamente nei programmi della scuola, rischia di essere cancellato dalla memoria collettiva del popolo friulano.

L'incontro dei Friulani nel Mondo

Anche nel 2001, a Fagagna si è ripetuta l'incredibile testimonianza di affetto, fiducia e sostegno ad un Ente che con il passare degli anni continua a svolgere, in termini continuamente aggiornati, la sua funzione di "link" tra la "Patrie" ed i suoi figli lontani: gli oltre mille friulani, provenienti da ogni parte del mondo, che ogni anno si danno appuntamento in una delle località del Friuli storico per trascorrere una giornata di festa ma anche di riflessione sul futuro della diaspora in un modo in via di rapida omologazione culturale. Emozionante la presentazione del folto gruppo di friulani d'Argentina (oltre duecento persone) giunti in Friuli per l'occasione. Significative sono state le numerose visite alla villa Decani, sede della "Fondazione Cjase dai Furlans pal mont" che, entro breve e debitamente attrezzata degli strumenti delle più avanzate tecnologie telematiche, diventerà la nuova, prestigiosa sede di Friuli nel Mondo.

In conclusione è doveroso ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a favore del 2001 un anno estremamente positivo sia dal punto di vista delle attività dell'Ente che delle sue proiezioni future. Va, in particolare, messo in rilievo l'apprezzamento espresso, ai massimi livelli internazionali competenti in materia di fenomeni migratori, sull'impostazione data da Friuli nel Mondo alle sue più recenti iniziative.

Questo incoraggia l'Ente a compiere ulteriori passi in avanti sulla strada della naturale evoluzione delle sue funzioni anche quale strumento di straordinaria potenzialità per la promozione delle opportunità di crescita e di sviluppo del Friuli tutto.





In alto, i partecipanti all'incontro dei docenti universitari del Nord America.
Sotto, i presidenti della Provincia di Gorizia, ing. Giorgi Brandolin e della Provincia di Udine, prof. Marzio Strassoldo.



Fagagna. Alcuni dei partecipanti all'Incontro annuale dei friulaninel mondo.

Ruberie di opere d'arte in Friuli

considerazioni dopo il clamoroso furto di Sesto al Reghena

di *Giuseppe Bergamini*

Si fa un gran parlare, da qualche anno a questa parte, del precario stato di conservazione in cui versa il patrimonio artistico nel nostro Paese, che per la sua eccellenza in termini quantitativi e qualitativi meriterebbe ben altre attenzioni. E si discute, con sempre maggior frequenza, dei disastri ambientali provocati dalla mancanza di scrupoli di pochi e dall'insensibilità di tanti, della rovina cui paiono destinati i maggiori monumenti e soprattutto i minimi segni della nostra civiltà, e dei furti, che impoveriscono giorno dopo giorno soprattutto i luoghi sacri, un tempo (ma ancor oggi in buona parte) scrigni preziosi di tante opere d'arte. Ultimamente è invalsa l'abitudine di pubblicare su giornali e riviste d'arte specializzate, oltre che – naturalmente – sugli organi di stampa del benemerito Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, la fotografia delle più significative opere d'arte rubate nella convinzione che ciò possa favorirne il recupero e ciò costituisce un segno indicativo dell'inversione di tendenza in atto. Spesso il mondo antiquario, con le sue case d'asta, le sue gallerie d'arte, i suoi mercanti è stato messo sotto accusa in quanto ritenuto comodo paravento per la vendita (quando poi esso stesso non la provochi) di opere d'arte di illecita provenienza (furti o anche vendite e alienazioni dolose).

Anche la nostra regione è pesantemente interessata al problema, e non da ieri. Non passa settimana senza che i quotidiani locali riportino notizia di furti in chiese e chiesette: sfogliando a caso i giornali del primo semestre del 2001 si legge di un furto nella chiesetta del cimitero di Lestizza (una pala d'altare e arredi sacri), di altri a Lavariano (un trittico del XVI Secolo nella chiesetta del cimitero), Rivignano (nella chiesetta campestre di Falt rubati i candelieri e danneggiati l'altare e una statua lignea), Sedegliano (statua lignea della Madonna con Bambino nella chiesa della Madonna del Rosario, catalogata, fotografata e più volte riprodotta in pubblicazioni locali) ed altro ancora.

Per quanto riguarda vendite e furti, non è che le cose andassero meglio in passato. Nel 1667 ci fu il primo tentativo di vendere la preziosa pala d'altare cinquecentesca di Francesco Floreani, parte in legno dipinto, parte in pittura, collocata sull'altare maggiore della parrocchiale di Reana del Rojale, fortunatamente senza seguito per la pronta reazione degli uomini della comunità di Reana che denunciarono il fatto alle autorità sottolineando come, per rendere meno evidente la cosa, il parroco avesse provveduto a sostituire con moderni pezzi, raffiguranti lo stesso soggetto, le opere sottratte. Col passare degli anni, però, il buon senso e l'amore per il bello ebbero la peggio: alla fine del secolo XVIII la pala venne venduta per sessanta ducati ad un antiquario. Nel 1861 l'imperatore Francesco d'Austria veduto il dipinto con il quale si era voluto ornare la sua provvisoria residenza in palazzo Antonini-Belgrado, ora sede della Provincia di Udine, chiese ed ottenne di acquistarne la parte centrale, che oggi infatti si conserva al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Di vendite ed "emigrazioni" del patrimonio artistico regionale fuori dai suoi confini si parla dunque già in tempi lontani; così come, da sempre, si parla di furti d'arte, anche se questi interessarono (in un primo momento almeno) soprattutto gli oggetti di orificeria, per il loro valore intrinseco, al di là di quello strettamente legato al collezionismo ed all'antiquariato.

Nel 1764 venne rubata, in Carnia, l'argenteria della Pieve di Illegio per essere in seguito venduta ad Augsburg, in Germania, fu poi fortunosamente recuperata e il ladro, per la cronaca, impiccato.

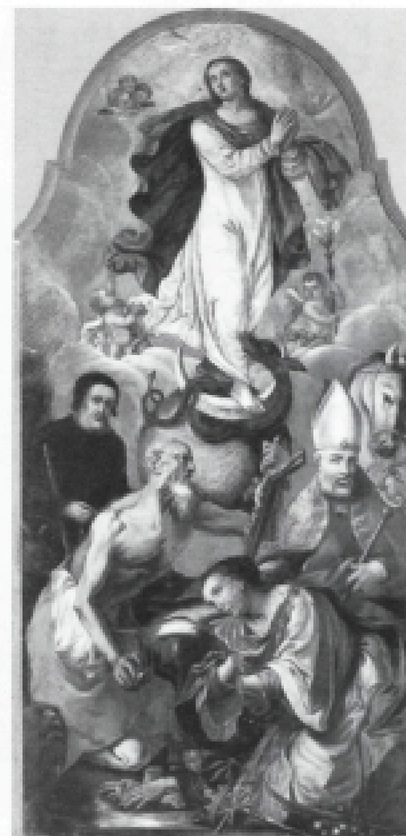
Tristemente famose sono le razzie che i francesi compirono durante le guerre napoleoniche: in molti degli archivi parrocchiali, da Brugnera a Trivignano, rimane traccia delle requisizioni francesi dell'epoca, vere proprie spoliazioni eseguite con metodo "scientifico"; ed è sconcertante scorrere gli elenchi degli oggetti di cui si appropriarono, in un primo tempo (1797) quasi con pudore (per ogni chiesetta era redatto un *Proces Verbal de la remise des matjères d'or et d'argent*), poi (1805-1806) con l'arroganza dei vincitori.

Ma era guerra. Che non può essere addotta a spiegazione per i clamorosi furti di questi ultimi anni, per intenderci quelli del Tesoro di Gorizia, eccezionale ultima testimonianza del "Thesaurus Ecclesiae" del Patriarcato di Aquileia, scampato perfino alle scorrerie dei Turchi tra la fine del XV e l'inizio del XVI Secolo, nascosto nel campanile di Aquileia o a Cividale; del Tesoro di Venzone, nobilitato dalla splendida croce argentea Quattrocentesca di Bernardo di Marco Sesto, del tesoro di San Giusto a Trieste, delle statue lignee di Domenico da Tolmezzo negli altari della Pieve di Illegio e della chiesa di san Pietro in Carnia; della ricca collezione di monete d'oro (più di mille pezzi) che il marchese Rodolfo di Colloredo Mels aveva affidato nel 1953 al Museo di Udine e che costituiva una delle più importanti raccolte di tal genere al mondo.

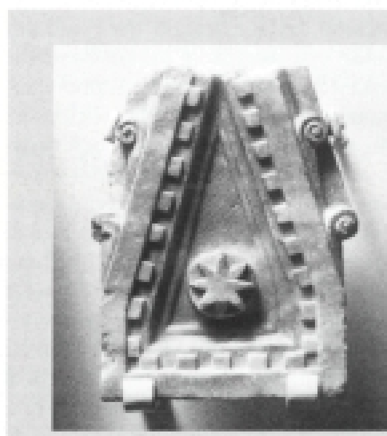
Oggi il ritmo dei furti, delle vendite criminali, del depauperamento insomma del patrimonio artistico regionale (che già il Marchetti, una quarantina d'anni fa, amaramente diceva "ridotto alla briciole" per quanto riguardava la scultura lignea) si è fatto così incalzante che anche notizie clamorose (da ultimo, ad esempio, quelle relative al furto di fregi, sculture e affreschi dalla Abbazia di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena, del tesoro delle Grazie di Udine o delle statue lignee di Claut e Cimolais) vivono sui giornali soltanto *l'espace d'un matin*.

C'è tuttavia la possibilità di recuperare in qualche percentuale le opere rubate. È da anni attivo un centro di catalogazione che già da ora è di buon supporto per la conoscenza di parte almeno del patrimonio; sono stati messi a punto sistemi di inventariazione computerizzata, che facilitano la trasmissione dei dati; sempre più sofisticato è il lavoro dello speciale nucleo dei Carabinieri.

Ma soprattutto si richiede da parte di tutti maggior responsabilità e sensibilità al problema: in caso contrario dovremo far nostre le parole che il 2 giugno 1889 il canonico Ernesto Degani scriveva in una "lettera aperta" indirizzata a Vincenzo Joppi: "Si son perduti delle nostre chiese tanti lavori preziosi e tante memorie e messali, e libri, e antifonari, e croci, e cesellature, e smalti, e intagli, e bronzi, e altari, e paramenti, e fin anco gli archivi. Resta solo ciò che i vampiri del guadagno da una parte e l'ignoranza dall'altra non poterono mercanteggiare".








In alto affresco staccato e sculture gotiche.
A sinistra affresco staccato, Sinopia: Madonna con Bambino, Bottega di Gentile da Fabriano, 1415-'20.



Affreschi staccati con figure femminili, secc. XV-XVI.
In alto due tele di Biagio Cestari, sec. XVIII, *con figure di Santi.*

A CIVIDALE DEL FRIULI DAL 19 AL 28 LUGLIO

Mittelfest 2002: *Sparsi per il mondo, popoli e destini*

(N. Na.) MittelFest si svolge dal 1991 a Cividale del Friuli. Il festival della Mitteleuropa, di scena nella suggestiva località longobarda all'estremo nordest del Paese – quest'anno tra il 19 e il 28 luglio – ha trovato una precisa ragione d'essere nella sua identità di confine: si occupa infatti di teatro, musica, danza, ma anche di teatro di figure con "incursioni" nel cinema e nelle arti visive, dell'Europa centro-orientale, pur allargando il suo sguardo verso orizzonti più ampi di questo nostro "villaggio globale", mondi altri, tormentati e segnati quanto quelli più facilmente riconducibili al festival cividalese.

L'Edizione 2002 di MittelFest, che vede impegnati nella direzione artistica Daniele Abbado, Giorgio Pressburger, con Oreste Bossini, consulente musica, e Antonio Calbi, consulente teatro, vuole guardare al presente e al passato più prossimo. I due momenti più significativi di quest'anno sono il progetto di Giorgio Pressburger *Biografie*, condotto da Enrico Deaglio (venerdì 19 luglio 2002) e lo spettacolo belga *Rwanda 94* (domenica 28 luglio), posti all'inizio e alla fine del Festival.

Biografie è un grande e complesso talk-show in cui si mescolano il racconto, l'inchiesta, l'intervista, il documento visivo, l'elemento spettacolare e che coinvolge importanti personalità del mondo della cultura, dello sport, dello spettacolo, del mondo scientifico appartenenti all'area mitteleuropea. *Rwanda 94*, della compagnia belga Groupov, è uno spettacolo che ingloba nel proprio linguaggio forme di comunicazione televisiva, provocando un forte impatto emotivo attraverso l'intreccio del racconto di persone che hanno vissuto il genocidio rwandese e dei documenti visivi che mostrano la vastità di quella tragedia.

Oltre a questi due spettacoli, vari altri momenti riportano l'attenzione dello spettatore alla realtà di un confronto tra il linguaggio dello spettacolo dal vivo e quello della televisione, dell'immagine riprodotta, storica o attuale.

A differenza degli altri anni, l'edizione 2002 di Mittelfest non prevede una netta separazione tra le arti della scena, ma propone spettacoli che privilegiano la contaminazione dei linguaggi: teatro, musica, danza, arti visive.

Grande attenzione, com'è vocazione del festival, è riservata alle espressioni artistiche dell'area mitteleuropea con spettacoli come *Léonce e Lena* di Arpad Schilling (Ungheria); *Endstation Zaspa* coproduzione tedesco-polacca del coreografo Avi Kaiser; una nuova produzione diretta da Daniele Abbado, *Dialoghi con l'Angelo*, tratta dall'opera della ungherese Gitta Mallasz; *Il dottor Semmelweiss*, di Francesca Angeli, liberamente tratto da Céline.

Anche il cartellone della musica guarda alla civiltà musicale dell'Europa centrale, con un grande concerto che vede sullo stesso palcoscenico il Coro della Radio di Budapest, il Coro di voci bianche della Radio di Budapest e l'Orchestra del Friuli-Venezia Giulia e con i recital di giovani interpreti come il clarinettista austriaco Andrea Schablas e il pianista ceco Tomas Visek.

Un'attenzione particolare è poi riservata alle trasformazioni del linguaggio musicale a contatto con la cultura contemporanea, a cominciare dal rapporto tra scrittura musicale e tecnologia audio e video, come nel concerto di Ars Ludi, dove la musica dialoga con l'action painting e gli interventi di un dj.

Infine, il Mittelfest 2002 apre una finestra sul giovane teatro italiano, con laboratori e spettacoli di Ascanio Celestini e Emma Dante.





Due immagini delle rappresentazioni del programma Mittelfest 2001.

IN LUGLIO IN REGIONE, IN VENETO E IN ISTRIA

Folkest: espressione dell'anima del popolo

Il Friuli è caratterizzato dalla presenza di etnie diverse, che da secoli coabitano integrandosi: dalla maggioranza friulana, ai resiani, ai ladini di Erto e Casso, agli sloveni delle valli del Torre e del Natisone, di Gorizia e del Carso, agli alto-tedeschi di Sauris e Timau, ai veneti di Sacile, Grado e Marano, senza contare la venetizzazione e l'italianizzazione di aree urbane e rurali della Bassa e la Venezia Giulia con la città di Trieste e le zone slovene del Carso.

Forse proprio nella continua tensione di convivenza e contaminazione tra sviluppo e tradizione etnico-linguistica e sociale ha potuto trovare un fertile terreno lo svilupparsi di un progetto artistico e organizzativo come Folkest, che ha a lungo scandagliato prima la musica delle minoranze etniche in Europa, poi, più ampiamente la musica popolare italiana e internazionale.

Folkest è un festival dedicato alle culture del mondo, alle musiche delle diverse etnie che si incontrano alla ricerca di una futura pacifica convivenza; esso offre agli spettatori musiche senza confini né definizioni, in un affascinante mescolarsi di esperienze, così che è possibile vedere esibirsi l'uno accanto all'altro (o improvvisare una session) un danzatore sacro indiano e i britannici della Fairport Convention, un suonatore resiano e Miriam Makeba, suonatori australiani e Donovan, la musica araba e Fossati, Alice e il reggae, il folk irlandese e quello ungherese, Bob Dylan e Loreena McKennitt, Joan Baez e i gruppi di casa nostra. (tutti artisti, questi, apprezzati nelle passate edizioni).

Le scelte artistiche hanno qualificato Folkest in tutta Europa, confermandolo palcoscenico ideale per rivelare nuovi talenti all'occhio del pubblico europeo.

La scelta dei luoghi dove si svolge la manifestazione è altrettanto importante: ville, castelli, piazze antiche, parchi centenari ne sono la cornice naturale, per non dire dello scenario incantato della piazza di Spilimbergo, con i suoi castello e duomo densi di storia.

Il programma 2002:

Giovedì 4 luglio: Niall O'Callanain & S.T. Band *(Irlanda), San Quirino;* European Youth Folk Orchestra *(Europa), Crevatini (Istria);*

Venerdì 5 luglio: European Youth Folk Orchestra *(Europa), San Vito al Tagl.;* Niall O'Callanain & S.T. Band *(Irlanda), Palmanova;* D. Shepherd & B. Price *(Inghilterra), Istrago di Spilimbergo;*

Sabato 6 luglio: D. Shepherd & B. Price *(Inghilterra), Bagnaria Arsa;* Niall O'Callanain & S.T. Band *(Irlanda), Pradamano;* To Loo Loose *(Italia), Vacile di Spilimbergo;*

Domenica 7 luglio: Niall O'Callanain & S.T. Band *(Irlanda), Pontebba;* Wolfstone *(Scozia), Cordenons;*

Lunedì 8 luglio: D. Shepherd & B. Price *(Inghilterra), Cercivento;*

Martedì 9 luglio: Luigi Maieron *(Friuli),* Massimo Bubola & Eccher Band *(Italia), S. Giovanni al Natisone;*

Giovedì 11 luglio: Azarbe *(Spagna), Buja;* Broderick *(Irlanda), Buttrio;*

Venerdì 12 luglio: Foehn *(Bretagna) e* Braul *(Friuli), Campoformido;* Broderick *(Irlanda), San Michele al Tagl.;* Hoven Droven *(Svezia), Gemona;* Tendachënt *(Piemonte), Tauriano;*

Sabato 13 luglio: Hoven Droven *(Svezia), Mereto di Tomba;* Broderick *(Irlanda), Cavasso Nuovo;* Los De Abajo *(Messico), Capodistria;*

Domenica 14 luglio: Foehn *(Bretagna),* Braul *(Friuli), Aquileia;* Azarbe *(Spagna), Lignano Sabbiadoro;* John Trudell *(USA), Brugnera;*

Lunedì 15 luglio: Hoven Droven *(Svezia), Tissano di S. Maria la L.;* Azarbe *(Spagna), Ruda;*

Martedì 16 luglio: Contempo Trio *(Francia), Variano di Basiliano;* Hoven Droven *(Svezia), Travesio;* Taraf da Metropulitana *(Italia), Morsano al Tagl.;*

Mercoledì 17 luglio: Banda Ionica *(Italia), Udine;* Contempo Trio *(Francia), Tavagnacco;* Hoven Droven *(Svezia), Cervignano;* Taraf da Metropulitana *(Italia), Meduno;*

Giovedì 18 luglio: Los De Abajo *(Messico), Udine;* Contempo Trio *(Francia), Fontanafredda;* Di Grine Kuzine *(Germania), Fauglis(Gonars);* Braul *(Friuli), Gradisca di Spilimbergo;*

Venerdì 19 luglio: Los Van Van *(Cuba), Udine;* Braul *(Friuli), Codroipo;* Di Grine Kuzine *(Germania), Concordia Sagittaria;* Pipedown *(Scozia), Sacile;*

Sabato 20 luglio: Luigi Maieron *(Friuli), Cavasso Nuovo;* Pipedown *(Scozia), Mortegliano;* Di Grine Kuzine *(Germania), Sedegliano;*

Domenica 21 luglio: Di Grine Kuzine *(Germania), Gaio di Spilimbergo;*

Lunedì 22 luglio: Di Grine Kuzine *(Germania), Azzano Decimo;*

Martedì 23 luglio: Di Grine Kuzine *(Germania), Corno di Rosazzo;* Pipedown *(Scozia), Treviso;*

Mercoledì 24 luglio: Pipedown *(Scozia), Barbeano di Spilimbergo;*

Giovedì 25 luglio: Bakala Blues Band *(Slovenia) e* Paolo Bonfanti Band *(Italia), Capodistria; "Folkest in Festa":* Pipedown *(Scozia),* Strepitz *(Friuli),* Pucci-Venier *(Friuli),* B.Gambetta-C.Aonzo-M.Coppo *(Scozia), Spilimbergo;* Goran Bregovic *(Serbia), Spilimbergo;*

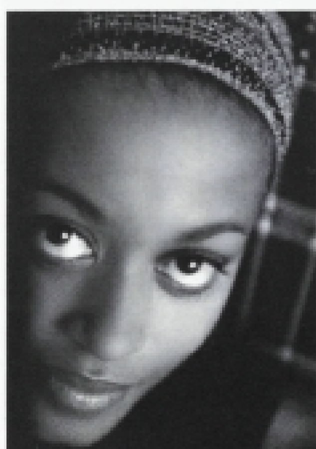
Venerdì 26 luglio: Braul *(Friuli) e* Esta *(Israele), Capodistria; "Folkest in Festa":* Silvia Michelotti *(Friuli),* Vruja *(Istria),* La Zag *(Alto Adige - Sud Tirolo),* Roberto Lucanero *(Marche),* Luigi Maieron *(Friuli),* Radiodervish *(Palestina-Italia), Spilimbergo;* Kepa Junkera *(Paesi Baschi), Spilimbergo;*

Sabato 27 luglio: "Folkest in Festa": Esta *(Israele),* Chakay Manta *(Italia),* Ed Schnabl Trio *(Austria), Spilimbergo;* Sara Tavares *(Capo Verde) e* Noa *(Israele), Spilimbergo;*

Domenica 28 luglio: Bella Blues Band *(Italia), Spilimbergo;* Elisa *(Italia), Spilimbergo.*

L.C.





Sara Tavares ed Elisa.





Gli Hoven Droven e in alto Goran Bregovic.

Il Fogolâr di Milano festeggia la Patrie con una "prima" teatrale

Anche quest'anno il Fogolâr Furlan di Milano ha voluto ricordare l'anniversario della "Patrie dal Friûl", come è ormai divenuta tradizione di questo sodalizio. E lo ha fatto – domenica 7 aprile, con un lieve spostamento sulla data storica del 3 aprile – offrendo a soci e simpatizzanti una produzione teatrale autenticamente friulana, la "prima" della commedia "Trê sûrs" di Elena Colonna, realizzata dalla Compagnia Teatrale "Il Tomât" di Udine, diretta da Adriana Dainotto.



Milano, Sala Wagner, domenica 7 Giugno 2002.
La compagnia teatrale "Il Tomat" di Udine al termine dello spettacolo.
Da sinistra sono riconoscibili: Francesco Zuppel, Adriana Dainotto, regista dello spettacolo, Fabrizio Pilotto, Anna Battistella, la scrittrice Elena Colonna, il presidente del Fogolâr furlan di Milano, Sandro Secco, il musicista Gino Michelazzi autore delle musiche, Anna Zandonello, Katia Zuliani, Piera Vantusso, Angela Sandrini, Giacomo Trevisan e Sergio Driussi.

La commedia si svolge all'epoca dell'ultima guerra ed è incentrata sui rapporti familiari fra tre sorelle, diverse tra loro per carattere e attitudini, la madre severa e autoritaria, il padre bonario e tranquillo e il fratello minore irrequieto e ribelle. Intorno alla famiglia la guerra, l'occupazione tedesca, la lotta partigiana.

Adriana Dainotto ha optato per una regia e una sceneggiatura moderne ed essenziali, dando risalto alle finezze psicologiche del testo, anche con l'ausilio di proiezioni di splendide foto, provenienti dall'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione: un espediente che ha reso vividamente l'idea del microcosmo familiare e delle vicende intime e personali – gli amori, le aspirazioni frustrate delle tre ragazze, la ribellione del giovane fratello – nella più ampia cornice della guerra e della Resistenza.

Gli ottimi attori hanno saputo dare spessore e credibilità ai vari personaggi. Vale la pena di ricordarli tutti, perché tutti si sono calati a fondo nel loro ruolo e ne hanno compreso in pieno la personalità: Anna Battistella, autentica e intensa madre friulana; Fabrizio Pilotto, umanissimo nella parte del padre; Katia Zuliani, una dolce Madalene; Angela Sandrini, pungente e irrequieta Luzie; Anna Zandonella, la vivace Gjulie; Giacomo Trevisan, che ha saputo interpretare l'arroganza e la vulnerabilità dell'adolescente Silvano; Sergio Driussi, espressivo Michêl, il fidanzato povero e zoppo di Gjulie; e Francesco Zuppel, il partigiano ebreo goriziano Simone Ascoli, prima dolente e pieno di rabbia, poi tenero innamorato di Madalene.

Le belle musiche del compositore udinese Gino Michelazzi hanno aggiunto commozione e magia ad ogni apertura di scena.

È notevole il fatto che l'autrice del lavoro non è friulana, ma milanese: Elena Colonna si sente tuttavia friulana di adozione; e dal marito – il tarcentino Alessandro Secco, presidente del Fogolâr di Milano e a sua volta noto autore in marilenghe – ha appreso e interiorizzato la lingua friulana, di cui si serve con una scioltezza e una spontaneità sorprendenti.

M.R.

Ai lettori di Friuli nel Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2002 risultano così fissate:

Italia	€	12.91
Estero - via ordinaria	€*	15.49
Estero - via aerea	€*	20.66

rimangono invariate le quote per gli Stati del

Sud America - via ordinaria	€*	10.33
Sud America - via aerea	€*	15.49

* l'importo dovrà essere aumentato di € 2.58 utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

1932 – 2002 UN TRAGUARDO CHE HA MOLTI SIGNIFICATI

I settanta "gloriosi" anni della Famee Furlane di Toronto.

di *Silvano Bertossi*

Luigi Gambin, attuale presidente della Famee Furlane di Toronto, visibilmente commosso, ha preso per primo la parola nel corso della serata organizzata per ricordare i 70 anni di fondazione di una istituzione che è stata un punto di riferimento, di unione e di raccordo tra il Canada e il Friuli. "Dagli inizi ad ora, ed eravamo agli albori degli anni Trenta – ha detto Gambin - , la Famee Furlane ha preso alla lettera il significato del nome datosi ed ha sempre contribuito, nei limiti delle sue possibilità, ad aiutare individui e comunità vicine e lontane". "Dobbiamo essere riconoscenti – ha continuato – a tutti coloro che volontariamente si sono assunti la responsabilità di dirigere questa nostra associazione durante questi sette decenni". Gambin ha parlato anche dei nuovi progetti e delle nuove iniziative della Famee Furlane.



Luigi Gambin, presidente della Famee Furlane di Toronto, tra i cuochi della "Settimana gastromica friulana". Foto Essebi.

Questi i presidenti nei settant'anni di vita della Famee Furlane: Giuseppe De Carli (1932-1933, 1952), Dante Colussi (1933-1940, 1943, 1944), Antonio Tosoni (1941-1942), Girolamo Malisani (1942, 1955-1959), Ottavio Vatri (1945-1946, 1950, 1966-1969), Alessandro Tambosso (1947-1949), Donato Bratti (1951), Cipriano Tortolo (1953-1954), Angelo Del Zotto (1960-1965), Eddy Del Medico (1970-1978), Armand E. Scaini (1978-1980, 1981-1985), Giovanni Sacilotto (1980-1981), Primo Di Luca (1985-1996), Giorgio Marchi (1996-1999). Dal 1999 è in carica Luigi Gambin.

Tante attestazioni di stima per il raggiunto traguardo, grazie anche alla collaborazione (ci hanno fornito un elenco) di Silvano and Oretta Avoledo, Luigi and Anna Bassi, Gentile Bertoia, Mario and Carla Bomben, Tarcisio Bottussi & Family, Stelio and Luisa Campagner, Willy and Maria Dreosto, Luigi and Sergina Gambin, Gino and Bruna Facca, Leo and Teresa Mongiat, Nereo and Adele Pascolo, Danilo Pasut, Pietro and Rina Pecile, Rina Peruzzi, Claudia PolBodetto, Emilio and Marisanna Redigonda, Gianni Rigutto & Family, Armand and Joan Scaini, Lino and Emelda Scaini, Decimo and Velia Valent, Doreen Vanin e Famee Furlane Youth Group, il Gruppo Età d'Oro, All Railings, Renato Cignini.

Tra i discorsi ufficiali del vice console italiano in Canada e delle autorità canadesi presenti, anche quello del presidente di Friuli nel Mondo, onorevole Mario Toros. "Settant'anni di vita di un sodalizio friulano nel mondo – ha esordito Toros – non sono pochi, anche se i friulani hanno imparato da tempo a conoscere le vie di tutti i continenti. Uno di questi è certamente il continente nordamericano, ed in particolare il territorio canadese, dove oggi accanto alla Famee di Toronto, si possono contare ben 17 Fogolârs o Famees che vanno da Halifax a Vancouver. Come dire dall'Atlantico al Pacifico".

La Famee di Toronto è il primo sodalizio friulano sorto in Canada. "Ciò che hanno fatto i padri fondatori della Famee, e quanto continuano a fare ancor oggi, con spirito di abnegazione e grande dedizione, tutti quelli che si sono alternati al vertice organizzativo di questa benemerita istituzione – ha continuato Toros – è davanti agli occhi di tutti. Compresa l'imponente struttura del Friuli Centre, che ormai, da anni, ricorda a quanti frequentano il sodalizio di Woodbridge, il senso sociale che persone attente e partecipi hanno saputo proporre alla comunità friulana di Toronto". Toros ha ricordato le presenze di Ottavio Valerio e Chino Ermacora a Toronto, la nascita di Friuli nel Mondo come costola della Filologica Friulana e ha concluso che non bisogna tradire il lavoro di chi ci ha preceduto.

I vari momenti della serata sono stati cuciti da Jessica Pin, allietati da un simpatico complesso musicale e sono stati proiettati anche delle vecchie immagini e filmati testimonianti l'emigrazione friulana.

In occasione del 70° della Famee Furlane c'è stata anche una serata dedicata al Ducato dei vini friulani, organizzata dal dottor Primo Di Luca, che ricopre la carica di Conte della contea di Toronto del Ducato, durante la quale il Duca Emilio I ha ricordato che quest'anno il Ducato festeggia i 30 anni di fondazione.

Sempre in occasione dei grandi festeggiamenti è stata organizzata, dal 21 al 25 maggio, la Settimana gastronomica friulana con menu rigorosamente friulano, preparato, per l'occasione, dallo chef Silvio di Giusto del ristorante Costantini di Collalto di Tarcento, con la collaborazione di Gianni Ceschia, che cura le sorti gastronomiche del ristorante "Al Fogolâr", che ha sede nel Friuli Centre.

A Woodbridge, e non solo lì ma in tutto il Canada, battono ancora uno, cento, mille cuori friulani.

Incontri a Toronto

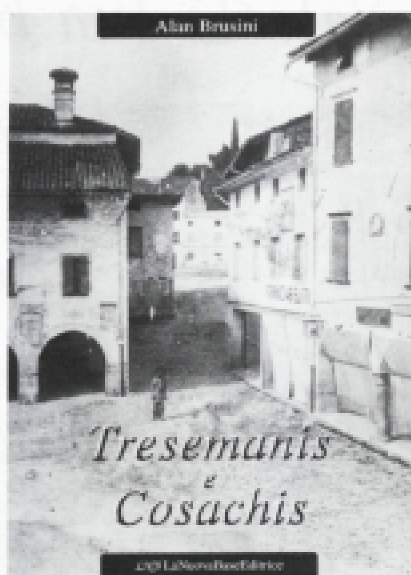


Foto Essebi.

(s.b.) È successo già altre volte. Sì, ogni volta, Nelle occasioni di incontro al Friuli Centre di Toronto il giornalista annota, registra delle sensazioni che danno vita ad una atmosfera particolare. Dentro quelle sensazioni c'è il Friuli, come terra di origine, un Friuli che è metaforicamente stampato sui muri della sede della Famee Furlane a Woodbridge. Si intravedono come un flash back il paese dove sono nati e non vissuti a lungo quelli costretti ad emigrare. Si percepiscono vecchi e sofferti ricordi. Ma ci sono anche altre immagini quelle che testimoniano che con anni di lavoro si è raggiunta una collocazione sociale di rispetto. Convivono insieme momenti di soddisfazione e quel velo di nostalgia che portano dentro le persone che da anni vivono oltreoceano, ma che continuano ad avere legami con la loro terra.

"Siôr president o soi tant tant contente di viodilu e saludalu. Puedio fâ une foto cun lui?" Così dice Luciana Linossi, friulana che vive a Weston. La foto è d'obbligo e quella foto, che pubblichiamo, dove la signora Luciana è assieme a Ivano Cargnello, Primo Di Luca e Mario Pascoli, per lei è un grande avvenimento, un pezzetto di Friuli che ritorna al suo posto.

Tresemanis e Cosachis di Alan Brusini



La Litografia Ponte di Talmassons ha dato alle stampe nel dicembre scorso, per conto de La Nuova Base Editrice di Udine, "Tresemanis e Cosachis".

Si tratta dell'ultima opera letteraria (almeno per il momento) del noto scrittore di Tricesimo, Alan Brusini, che ha avuto il pregio, nell'ormai lontano 1957, di presentarsi ai lettori con una raccolta di poesie, "Mans vuedis", che recava la prefazione a firma di Pier Paolo Pasolini.

L'opera, nell'anno successivo, ottenne anche il Premio Chino Ermacora della Società Filologica Friulana. Poi giunsero: "Stagjon curte", "La fantasie de muart", "Tresemanis", "Chest sium", "Un dai pôs", "Amìs come prime" ecc...

Quest'ultimo volume riporta tutta una serie di Tresemanis (racconti e raccontini scritti "te varietât di Tresésin", come precisa l'autore in apertura del libro), Siet flabis (Toni Faganel, Tite Caslac e il diaul, Il Gjardus, Il princip di Berg, Bepo Cibic e la muart, Barbe Nart, e La grande maravèe), e naturalmente le Cosachis (Gnoçade cosache, Il cosacut, Riviste a Luserià, Un cosac in cunfidenze, la preiere de sere, Revoc vieri, 'Lultim sium, I tre presonîrs e Cjacaris).

Dopo tanti anni di attività, ai cultori della "marilenghe" la produzione letteraria di Alan Brusini è ormai ben nota. E ciò ci dispensa dal soffermarci sulle due prime parti del libro: Tresemanis e Siet flabis, appunto.

In queste colonne è invece il caso di proporre qualche breve nota sulla presenza dei cosacchi in Friuli, così come li vide Alan Brusini nella sua Tricesimo, quando era ancora poco più che ventenne.

"I tresemans - si legge in Gnoçade cosache - a viargevin balcôns, a jessevin su lis puartis a curiosâ. Rivâts cjârs e cjavai, su la place de glesie, li si fermavin a spietâ il nuviç, ch'al rivave subit dopo di dute buride sul so cjaval parmalôs. E di cemût ch'al cavalcave si viodeve che al jere un dgjghit: ven a stai un ch'al dopre il cjaval a memorie, sence redinis e sence siele. Cul so çuf unzût fûr de barete, al smontave dal cjaval alçant la gjambe par denant e al judave la nuvice a smontâ dal cjâr inghirlandât. Po' a braç a tacavin la scjalinade fin ai pîts dal pope, là che si ingenoglavin. Il pope ur meteve lis mans sul cjâf, po' ju invidave a jentrâ in glesie.

Daûr a vignivin i cosacs cui stivai lustrâts cul cjalin de pae brusade e il frustin in man, cu la bande zale tai bregons chei dal Terek, cu la bande rosse chei dal Don; po' lis feminis, drugulis e gruessis, lis cotulis a rôsis, il façûl blanc sul cjâf; i fruts mâl gabanâts cun viestis masse grandis ch'a strissinavin partiare.

La cerimonie in glesie e durave cuasi dôs oris: i nuviçs, parentri un nûl d'incens, si scambiavin lis coroni ch'a vevin sul cjâf, si metevin i anei.

Po' a tacavin preieris cjantadis, impromessis, aguris, riverencis, inchins, gjenuflessions, continuo bussâ di iconis, segnos di crôs ch'a someavin une gjnastiche: insome a fasevin un maneç di chei.

Finide la cerimonie, il pope cun dute la companie, al jesseve di glesie e si fermave sul sagrât tal mieç di dute chê int colorade, lis spadis lustris dai cosacs, lis bandis sui bregons zalis e rossis, sul cjâf baretis o colbac; il svolopâ des cotulis des feminis ch'a scovavin lis pieris; i fruts insiliôs, lui tal mieç cul so tulùp di piore blancje.

A un dât moment, duc' si metevin a bussâsi un cu l'altri e a disj rôbis tune orécle come in segret: che il sagrât al someave il palc di une comedie. Il nuviç po' si gjavave un stivâl e al strucjave partiare un puin di forment che un copari i veve mitût prime di parti come puarte furtune...".

La descrizione fatta sui cosacchi da Alan Brusini prosegue nelle pagine seguenti con gustose note di colore ("La nuvice e veve une muse come une pagnoche di farine scure, piçule e gruesse...", "I cosacs a jentravin in plen ta l'ostarie e a puartavin cun sè, come un nul, l'odôr dal incens e chel des bujacis di cjaval ch'a vevin tai pîts..."), e poi di ricordi, come la scomparsa del quindicenne cosacut ("mieç vistût di soldât e mieç di frut, che lu vevin incjocât tune ostarie fûr di man e puartât des bandis di Sorgnan cu la sperance di fânt un partigjan..."), e, ancora, di significative annotazioni e di precisi appunti di vita di quella lontana comunità (poi tragicamente scomparsa, come ben si sa) che era venuta a cercare la terra promessa in Friuli; ma anche di Cjacaris, come quelle riportate nella parte finale del libro, che l'autore ricorda di aver sentito da quattro anziani "un dopomisdì dal mês di Luj dal 1948, ta l'ostarie di Bie".

Gustoso e scorrevole nella lettura, come tutte le opere già pubblicate, questo nuovo volume di Brusini non dovrebbe mancare nella biblioteca di quanti amano la cultura friulana ed i testi in "marilenghe".



Tresésin dal Morena.

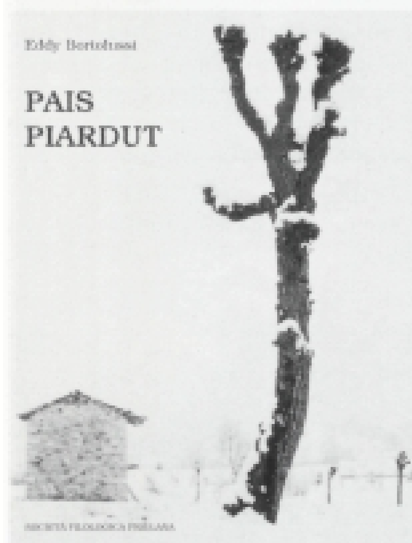
Pais piardut

Presentata in Provincia a Udine una nuova raccolta di liriche di Eddy Bortolussi

Eddy Bortolussi, uno dei protagonisti della feconda stagione di Risultive, il movimento fondato nel 1949 da Lelo Cjanton e Dino Virgili (nel quale è poi entrato questo illustre figlio di Savorgnano di San Vito al Tagliamento) ha dato alle stampe un nuovo, prezioso volumetto di liriche friulane, Pais piardut, che è stato presentato nella sala del Consiglio provinciale di Udine dal professor Pier Carlo Begotti, vicepresidente della Filologica per il Friuli Occidentale.

Pais piardut (con una splendida foto di Elio Ciol in copertina) è un ritono importante, sostenuto - come i più bei lavori di pregio artistico e linguistico friulano - dalla Filologica, che ne è anche l'editrice. Un ritorno che ripropone con urgenza una riflessione sul fare poesia in marilenghe in questo nuovo millennio e sulla sfida che ogni verso può contenere, per una persona, per un paese, per un popolo. (Da Messaggero Veneto, domenica 26 maggio 2002).

Sulla nuova opera di Eddy Bortolussi "Friuli nel Mondo" propone ai lettori una nota critica a firma di Gianfranco D'Aronco.



Sentimenti perduti e ritrovati

Una bella dichiarazione d'amore questa di Eddy Bortolussi: Pais piardut (Società filologica friulana, presentazione di Lelo Cjanton) al suo paese, Savorgnano di San Vito al Tagliamento. Si tratta di una ventina di liriche nella varietà del luogo (varietà di facile lettura, tutto sommato, anche per i friulani di altre zone): liriche che talora potremmo chiamare poemetti, per una loro più lunga durata descrittiva e meditativa; o anche prose liriche, visto che la rima non è per nulla cercata dall'autore, alieno da ogni tentazione di ritmi tradizionali, verso i quali in passato si era talora rivolto.

Ed è la sua una lirica più che matura, per nulla dialettale e per nulla di maniera. L'argomento, e di conseguenza il tono, sono quasi costantemente nostalgici e drammatici e anche tragici. Miseria, emigrazione, morti violente tornano nella memoria, e insieme con esse le gioie date da un frutto acerbo rubato nell'orto del vicino, o da una corsa su una sgangherata bicicletta.

Ma la bontà di questi componimenti, vale a dire la liricità, si scorge là dove la descrizione, rapida del resto ed essenziale, di ciò che grazie agli occhi della memoria è presente all'autore (persone e cose), cede il passo alla considerazione, racchiusa nel giro di pochi versi contratti e risuscitatori di emozione.

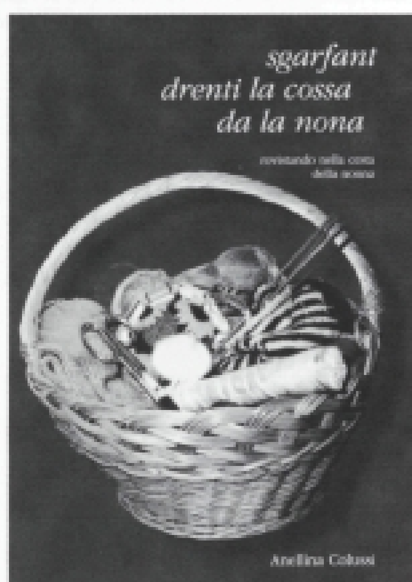
Il linguaggio di Bortolussi può far scorgere a qualche lettore una parentela con Pier Paolo Pasolini (Casarsa è vicina a San Vito). Può essere. Ma non si tratta per nulla di analogie cercate e men che meno forzate, e rimangono in ogni caso rare. Adagio adagio, come auspicavo anni or sono confrontando *Seren* con *Aga e tiara* e *Luna d'unviar* dello stesso autore, Bortolussi si è fatto robusto e zitto zitto ha compiuto l'opera sua più egregia.

Succede di rado che un critico, quando è appena giunto a metà del libro, senta l'impulso di congratularsi con l'autore: a me è accaduto questo, per la lieta e inaspettata sorpresa. Tutto passa, i paesi cambiano, si attenuano anche gli affetti. Dura invece la poesia, quando è poesia.

Gianfranco D'Aronco

Sgarfant drenti la cossa da la nona

Anellina Colussi ritrova tutta l'anima della sua gente



"Chistu sì - esclama don Dante Spagnol, già allievo di Pasolini ai tempi dell'Academiuta - ch'al è un libri da tegni cont ta li' nustri' ciasis". L'esclamazione si trova in apertura del breve "Preambul", che don Dante ha scritto con entusiasmo e affetto per Anellina Colussi. O meglio per la sua nuova opera, intitolata "Sgarfant drenti la cossa da la nona".

"I letours - scrive ancora don Dante nella nota di presentazione - a' si spielin su la nustra vita passada e su chè dai nustris vecius".

E' il caso di ricordare, a questo punto, che il termine "cossa" o "cosse", ha in Friuli significati diversi a seconda delle zone. In Val d'Arzino per esempio, e più precisamente in quel di Flagogna, per "cosse" s'intende la gerla, quella che le donne di un tempo adoperavano per trasportare il fieno.

Secondo il "Il Nuovo Pirona" questo termine ha lo stesso significato in Carnia. In alcune zone della Carnia, però, come ad esempio a Cercivento, la gerla viene chiamata "zei".

Per Anellina Colussi, comunque, la "cossa" è la cesta dove la nonna custodiva gli aghi, le forbici, i fili per cucire, i ferri per lavorare a maglia e tutta la biancheria che aveva bisogno di essere rammendata.

"Sgarfant drenti la cossa da la nona", l'Anellina è riuscita a tirar fuori, non fili, non spilli, non gomitoli di lana colorati, ma tutta una serie di interessanti notizie e curiosità riguardanti la sua amata Casarsa.

Si passa così da una lirica d'apertura dedicata "a Ciasarsa, il me païs", a tutto un lungo elenco di soprannomi casarsesi, compresi i tanti soprannomi dei Colussi, con precise note sull'origine di questo diffuso cognome locale, che era anche quello della mamma di Pasolini.

Nel libro di Anellina troviamo inoltre strofe e ritornelli popolari, credenze e previsioni sul tempo, detti e modi di dire dei nostri vecchi, storie e storielle che genitori e nonni raccontavano una volta ai bambini, filastrocche che richiamano i Santi e la Madonna. E poi, ancora, indovinelli e accorgimenti per risparmiare...

Si trova persino una lunga serie di rimedi popolari per guarire dalle punture d'api o di vespe, per curare i brufoli ("bruscùts"), per rinforzare i capelli con le ortiche, per rendere i denti bianchi con la salvia, per curare i dolori, il mal di gola, il mal di pancia ecc.

La ricetta, per far sì che una donna potesse restare incinta, merita citata per intero. "A mi à contât 'na nona - scrive dunque l'Anellina - che, dopo tant fat, a no podeva mai restâ insinta. Par rinfresciâsi, à provat a fâ boli l'aga di lin e a l'à bevuda insiemit al lin par tre meis; passàt chel timp, encia cul jutori dal so omp, cun granda gionda a si à inecuart di spetâ fioi!".

La carrellata delle notizie casarsesi riportate da Anellina Colussi nel suo libro, prosegue poi col ricordo di alcuni personaggi, un tempo molto conosciuti a Casarsa, come il "pustin", il "pessotàr", "Tita barbeir", "Gigi muni", "Maria dal pès" ecc., fino all'immancabile "comari", Enrica Lucis, cui anche Anellina, come tanti altri casarsesi, deve buona parte della sua nascita.

Come si vede, nel suo lavoro di ricerca, o meglio nell'impostazione data al libro, l'autrice non segue un ordine preciso. Le varie notizie (notizie che vengono tra l'altro proposte al lettore sia in italiano sia nel friulano di Casarsa), sono distribuite un po' alla rinfusa, senza scelte precise e ordinate.

A certi studiosi, la cosa, potrebbe far anche arricciare un po' il naso. Ma l'Anellina, forse, a questo non ci aveva neanche pensato.

A quanto pare, infatti, l'autrice preferisce che le sue notizie casarsesi si trovino sparse nel suo libro un po' come le cose della nonna nella sua vecchia cesta. La "cossa" appunto.

Edito presso le Grafiche Tielle di Sequals, con in copertina una splendida immagine a colori della "cossa" (la foto è stata realizzata dalla stessa Anellina e riguarda appunto la "cossa" di sua nonna), il libro si sfoglia e si legge d'un fiato.

E.B.

Il Fogolâr Furlan del Vicentino

Rimpatriata in Friuli

di *Silvano Bertossi*

Rimpatriata in Friuli del Fogolâr Furlan, associazone tra i friulani residenti nel Vicentina, con sede a Bassano del Grappa. Soci e simpatizzanti del Fogolâr hanno preso parte ad una riuscita visita in Friuli che è cominciata al Castello di Gorizia, cui è seguita quella alla mostra "Divus Maximilianus" che ricorda i 500 anni degli Asburgo nella città isontina attraverso, appunto, la figura di Massimiliano I, erede del conte Leonardo, morto il 12 aprile del 1500.

Per la visita in Friuli il gruppo del Fogolâr di Bassano ha predisposto, a cura di Sara Beltramini e Guido Dalla Palma, una intelligente ed esauriente dispensa sulla storia di Gorizia, città contesa, sulle sue "emergenze" storico – monumentali, sulle tradizioni, riportando anche testi di Roberto Joos ed Ernest Hemingway dedicati a Gorizia.


Il gruppo "F. Candonio & Schola Aquilejensis" durante la loro esibizione.

Il gruppo di Bassano e dintorni ha partecipato poi ad un incontro conviviale che si è tenuto al ristorante "Ragno d'Oro" di Villa Vicentina dove Aurelia e Piero Medeot hanno ... sfoderato un menu friulano che è stato apprezzato da tutti.

La visita è proseguita nell'azienda vinicola del cavalier Eddi Luisa a Corona di Mariano (i Luisa sono viticoltori in Friuli dal 1927) dove il sommelier Valerio Ghin ha illustrato i vini.

Interessante e impegnativo il programma culturale del Fogolâr Furlan che ha organizzato anche, nell'ambito delle iniziative del Mese della cultura del Comune di Bassano, un concerto di musica medioevale e rinascimentale friulana che ha visto la partecipazione del Gruppo da camera vocale e strumentale "F. Candonio & Schola Aquilejensis" di Udine, concerto dedicato a padre Ireneo Forgiarini, originario di Gemona ma che da anni opera nel Veneto, per il suo 50° compleanno. Strumentisti del riuscitissimo concerto Paolo Zerbinatti (ghironda, ribeca, cornamuto), Gino Dal Col (viola da gamba, flauto) e Claudio Zinutti (clavicembalo).

Sempre il Fogolâr Furlan di Bassano ha dato vita ad un suo periodico, che esce quando può, dal titolo "Falis'-cis". Si definisce "Une fevelade tra i furlans in tiare vicentine". Nel primo numero, nel quale sono indicati i programmi del sodalizio, dopo il "Benvignût" del presidente Enzo Bertossi, ci sono le collaborazioni di Luciana Bearzot, Sara Beltramini, Renato Cella, Caterina Frisan e Luciano Mari.

"Un sfuèi – si dice nell'editoriale – che vuole essere un momento di contatto tra i soci e un contenitore di idee e suggerimenti per migliorare e vivacizzare la vita del sodalizio".


La comitiva del Fogolâr di Bassano che ha partecipato alla iniziativa.

Il Fogolâr Furlan di Torino ha inaugurato la sua biblioteca

Il Fogolâr di Torino ha inaugurato sabato, 6 aprile 2002, la biblioteca della Sede dedicandola alla memoria del presidente Albino Battiston, che per quasi diciassette anni è stato guida e indiscusso punto di riferimento dell'Associazione.

All'evento, tanto importante per i friulani di Torino e del Piemonte, hanno partecipato provenendo direttamente dal Friuli, l'onorevole Mario Toros Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo ed il prof. Giuseppe Bergamini Direttore dei Civici Musei di Udine, entrambi legati da profonda stima e amicizia ad Albino Battiston ed al nostro Fogolâr.

Venerdì 5 aprile, ha avuto luogo un incontro, propedeutico all'inaugurazione, di alto livello culturale condotto dal professor Giuseppe Bergamini, e da don Ermis Segatti docente di Storia delle Religioni alla Facoltà di Teologia di Torino. Nella gremita sala del Fogolâr hanno tenuto, da par loro, una dotta e piacevole conferenza sul tema del Patriarcato di Aquileia, integrando l'esposizione con un susseguirsi di splendide diapositive in un percorso filologico di architetture e paesaggi a noi familiari.


Fogolâr Furlan di Torino, 5 Giugno 2002.
Da sinistra il presidente del Fogolâr Furlan di Torino, Alfredo Norio, il prof. don Ermis Segatti e il dr. Giuseppe Bergamini, direttore dei Civici Musei di Udine durante la conferenza.

Sono stati analizzati, con dovizia di particolari e approfondite riflessioni, gli aspetti religiosi e civili del Patriarcato e l'influenza che Aquileia ha esercitato particolarmente sul Friuli, e più generale su vasto territorio del nord Italia e parte dell'Europa. Sabato 6 aprile, con la partecipazione dell'onorevole Mario Toros, del commendator Michele Colombino presidente dell'Associazione Piemontesi nel Mondo, del presidente della Terza Circoscrizione in rappresentanza della Città di Torino e di altre Personalità locali, è stata ufficialmente inaugurata la biblioteca del Fogolâr.


Inaugurazione ufficiale della biblioteca del Fogolâr Furlan di Torino.
Sono riconoscibili da sinistra: la sorella di Albino Battiston, Maria, il comm. Michele Colombino, presidente della Associazione Piemontesi nel Mondo, Alfredo Norio, presidente del Fogolâr, il presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, la vedova signora Teresa Battiston, il figlio Eugenio e il nipote Flavio.

Perché il Fogolâr ha la biblioteca? Perché i friulani emigrati a Torino, già dalla metà del secolo scorso, hanno sentito la necessità di raccogliere e pazientemente conservare per lunghi anni nella loro "casa comune" del Fogolâr, documenti e scritti del Friuli.

Il primo nucleo di libri che trattavano della nostra terra, sono stati donati (con lungimiranza) al Fogolar, dalla Societat Filologiche Furlane e ora, la biblioteca unica in Piemonte, conta circa 2.000 libri e 500 riviste. Fa piacere ricordare che già in passato, molti friulani e torinesi, hanno trovato nei nostri scaffali libri per piacevoli letture, e anche materiale per studi e stesure di tesi di laurea sui molteplici argomenti che riguardano quel lembo di terra così particolare tanto da essere da sempre crocevia di più culture europee.

L'evento è stato per la nostra comunità veramente importante, ma lo è stato anche per i torinesi che ci conoscono e che ci stimano da ormai tantissimi anni e con i quali ci siamo integrati facendo conoscere il nostro Friuli.

Nel corso dell'inaugurazione, i due presidenti (Toros e Colombino) che sono amici da lunga data, si sono compiaciuti con il Fogolâr per la biblioteca che ha saputo comporre e, nelle loro riflessioni, hanno affermato entrambi l'assoluta importanza di conservare e conoscere le singole culture che sono patrimonio comune e la loro conoscenza non può che portare arricchimento per tutti.

(n. a.)

Verso la fine del mese di aprile, la biblioteca si è arricchita della splendida collana (sette volumi) "Castelli del Friuli", ed inoltre delle opere "Antichi Insediamenti Umani nelle Prealpi Friulane" e "Nobiltà del Mobile Friulano" del professor Tito Miotti di Tricesimo.

Con grande sensibilità nei confronti dei friulani di Torino e del Piemonte, le opere sono state donate per la biblioteca del Fogolar, dalla dottoressa Teresa Miotti figlia dell'autore, che esercita la professione di medico a Torino.

Alla dottoressa Miotti va il nostro sentito ringraziamento per aver contribuito, con il prezioso dono, a rendere più grande e importante non solo la biblioteca, ma anche il nostro Fogolar.

Il Presidente
Alfredo Norio

La Classe 1942 di Barbeano di Spilimbergo


Una foto di tanti anni fa mostra gli alunni della classe 1942 di Barbeano di Spilimbergo. A tutti loro, vicini e lontani, va il saluto dei loro coetanei e l'augurio di potersi incontrare nuovamente.
Mandi a ducj!

ANDAR PER GROTTE: A TRIESTE

Il gran fascino della Grotta Gigante

di *N. Na.*

Il nostro viaggio attraverso le grotte visitabili del Friuli-Venezia Giulia fa tappa nei pressi di Trieste con quella *Grotta Gigante* che è la più famosa di tutte. Situata a 400 metri dal centro del paese omonimo (Borgo Grotta Gigante, frazione del comune di Sgonico), questa cavità venne esplorata per la prima volta nel 1840 da Antonio Federico Lindner, nel tentativo di scoprire il corso sotterraneo del Timavo. Ma in realtà la sua parte iniziale era già stata abitata dall'uomo dalla preistoria sino al periodo romano, come testimoniano i resti ritrovati sul fondo. Qualche anno dopo, rischiò lì la vita il pompiere Giovanni Sigon a seguito della rottura della campata di scale. Poi della Grotta Gigante non se ne parla più sino al 20 aprile 1890, quando venne trovato il secondo ingresso (quello che attualmente si trova nel Museo di Speleologia), da cui gli speleologi effettuarono una nuova esplorazione e il primo rilievo. Poi le visite si susseguirono sino al 1904, anno in cui il Club dei Turisti Triestini – una delle tre grosse società di Trieste attive in campo alpinistico e speleologico – decise di rendere turistica la cavità, acquistandola e iniziando i lavori per attrezzarla, utilizzando a tal fine un terzo ingresso (l'attuale) nel frattempo individuato. Nel 1908, dopo quattro anni di lavori, la cavità, illuminata da 4000 candele, venne inaugurata: sul fondo una banda allietava i presenti suonando brani dal "Sigfrido" di Wagner.
Dopo la prima guerra mondiale la grotta passò alla Società Alpina delle Giulie, attuale sua proprietaria, che nel 1957 realizzò il primo impianto di illuminazione elettrica, impianto rifatto completamente qualche anno dopo. Si scende sul fondo percorrendo una serie di gradini di robusta pietra del Carso, poi una breve galleria discendente, sino a una porta oltrepassata la quale si giunge a un primo belvedere da cui parte una grande scalinata. Magnifiche sono le formazioni stalattitiche e stalagmitiche che si ammirano lungo il percorso; la caverna principale, alta 107 metri, lunga 280 e larga 65, è così vasta che potrebbe contenere la Basilica di San Pietro. Le due ampie gallerie che portano alla caverna sono gli ultimi resti di un grosso sistema carsico sotterraneo che migliaia di anni fa inghiottiva due torrenti di notevole portata. La "Sala dell'Altare", una vasta caverna posta all'estremità di quella principale, costituisce un punto di sosta durante la visita. L'ingresso cosiddetto "Alto" immette invece in una galleria, che sbocca quasi sulla volta della grande caverna (questo ingresso era quello utilizzato da Lindner).
Tipiche della cavità sono le stalagmiti a forma di palma, la più grande delle quali è la "colonna Ruggero" (dal nome di uno dei più costanti speleologi del Club Turisti Triestini), alta ben 12 m. Dal 1996 il giro prosegue per un nuovo sentiero – il sentiero "Carlo Finocchiaro", dal nome del grande speleologo triestino che per trent'anni diresse la Commissione Grotte dell'Alpina (il più antico gruppo speleologico del mondo tuttora operante) – che, toccata la Sala dell'Altare, sale lungo una cengia. Al suo termine alcune rampe di scale portano a un nuovo splendido punto panoramico. Quindi il giro prosegue lungo una galleria artificiale che porta a un altro belvedere presso cui sono ancorati i pendoli geodetici (i più alti del mondo): sotto la balaustra ci sono cento metri di vuoto. Da poco il percorso turistico è stato ulteriormente arricchito con uno scheletro originale di Ursus Spelaeus, il più grande mammifero che frequentava le grotte. Ancora un paio di rampe e si è all'esterno, in una forra, che è quanto rimane di un tratto di grotta il cui soffitto è stato abraso millenni or sono, in cui alligna la vegetazione peculiare degli ingressi delle voragini del Carso.



Palazzo delle Ninfe. La zona è caratterizzata da una fita selva di stalagmiti e colonne completamente bianche che si trova ai margini del salone dalle grotta, così chiamata perchè ricorda una palazzo (da favola).



Panoramica dell'ampio salone della cavità che con i suoi 600.000 metri cubi potrebbe contenere la Basilica di S. Pietro in Roma.



Lo Gnomo:
bizzarra stalagmite, dalla tipica conformazione a pila di piatti sovrapposti.
Questa tipologia è frequente solo nella Grotta Gigante ed è dovuta alla grande altezza dalla quale cadono le gocce d'acqua. Cadendo, le gocce hanno un impatto violento e tendono a depositare radialmente il carbonato di calcio che portano in soluzione, ciò determina una crescita più nel senso della larghezza che in quello dell'altezza.
Lo Gnomo deve poi la sua particolare forma allo spostamento della verticale di caduta della goccia nel corso dei millenni.



La Palma:
la sua formazione è identica a quella dello gnomo, qui, però, la goccia ha mantenuto la sua verticale di caduta nel tempo.



Ursus Spelaeus:
esemplari di questo animale vivevano presso il secondo ingresso (l'attuale uscita);
il luogo è pure stato abitato in epoca preistorica.

Per informazioni
Società Alpina delle Giulie –
Sezione di Trieste
del Club Alpino Italiano,
Commissione Grotte "E. Boegan",
tel. 040 327312 -
Fax 040 368550.

Il Calendari Liturgjic di Jugn

Passade la solenitât des Pentecostis, ultime fieste dal cicli pascâl, che pò colâ tra mieç il mês di mai e chel di jugn a cause de date de Pasche che si môf, il calendari liturgjic de Glesie catoliche al vierç la seconde part dal Timp Ordenari, dite ancje "Per Annum" che, segnât dal colôr vert dai paraments sacris, al compagne il crodint par dute l'astât e fin ae conclusion dal cicli dal an inte domenie plui vicine al 30 di novembar. La prime domenie dal Timp Ordenari e je dedicade ae fieste de Santissime Trinitât, une volte introdusude des Cuatri Temporis d'astât, ven a jessi il tierç cicli di penitence e di ringraziament che al jere poiât daprûf la jentrade de stagjon cjalde e che di conseguence (come lis Temporis d'unvier, de primevere e d'autun) al vignive a constituî, cui siei dizuns e cu lis sôs preieris, une sorte di suee o di rifondazion sacralizade de gnove stagjon.
Chestis antighis pratichis liturgjichis che a son resistudis fin a cualchi desene di agns indaûr intes zonis agrariis dal Friûl, a tornavin a fâ gnûf il crodint intal cuarp (cui dizuns) e intal spirt (cu lis prejeris) in coincidence dal gambi des stagjons, val a dî des cuatri fasis di fonde dal cicli agrari (polse, gjerminazion, madurazion e racolt) e cussì a vignivin a rapresentâ pe int de campagne l'ocasion di metisi in rapuart dal dut gnûf cu la nature e cul timp, cul mont e cul spirt. Rimarcant il leam dal om cu la nature, lis Cuatri Temporis, a viestivin di sacralitât ancje l'eterni passâ des stagjons e cussì l'om, purificât, al podeve jentrâ gnûf e mont inte gnove stagjon.
Inte domenie che e ven dopo chê de Santissime Trinitât, il calendari liturgjic al celebre une des plui grandis solenitâts dal cicli dal an, il Corpus Domini, diventade ancje une des fiestis plui popolârs de cristianitât, tant di cjapâ l'impuartance dal Nadâl e de Pasche. Il Corpus Domini, di fat, ricuardant l'instituzion de eucarestie inte ultime cene di Jesù cun chel tono solen che inte Joibe Sante nol jere pussibil dâ ae grande memorie, al rapresente une specie di "summa" des fiestis de primevere, coronant la conclusion mediant une concentrazion di significâts sacris e simbolics dâts dongje in chest particolâr moment di "passaç" de stagjon. Se al siere la primevere, il Corpus Domini al cjale aromai ae astât, sistemantsi tantis voltis daprûf al solstizi di jugn a cause de Pasche "alte" o "tarde", e vignint cussì a cjapâ une funzion di "puarte" o fieste de astât, in pratiche come che a jerin stâts il Nadâl pal unvier e la Pasche pe vierte. La solenitât dal Corpus Domini e fo vierte a dute la Glesie da part di Urban IV intal 1264, mentri la procission cu l'ostie consacrade e vignî fate jentrâ inte liturgje cul secul di dopo pe tante devozion popolâr.
Un'altre date cetant impuartante pe liturgjie dal mês ancje in Friûl e je il 24 jugn, zornade inte cuâl e je stade fissade la nassite di Sant Zuan, sîs mês prime de nassite di Jesù, secont la conte dal Vanzeli di Luche. Chestis dôs nassitis, duncje, a vignîrin a coincidi cirche cu lis datis dai doi solstizis d'unvier e d'astât, concentrant in lôr cetancj significâts simbolics, alegorics, astrologjics e esoterics. Il simbolisim dal soreli si riferis a chel polâr, fondantsi come chest suntune posizion "assiâl" dal mont e dal univiers. In cheste rapresentazion i solstizis a rapresentin propit i polos dal an, lûcs des dôs puartis zodiacâl, la "puarte dai oms", o solstizi d'astât dominât dal segn dal Granç (d'inchevolte il soreli al è "vecjo" e al scomence a calâ come Zuan) e la "puarte des divinitâts", o solstizi d'unvier dominât dal segn dal Bec di mont (d'inchevolte il soreli al è "gnûf" e al comence a cressi come Jesù). La stesse tradizion popolâr e da al particolâr dì dal 24 un grop di usancis e di significâts, in part colegâts ancje aes cerimoniis liturgjichis de fieste di Sant Zuan, come chê de racuelte di maçs di flôrs e di jerbis par binidîlis inta chê magjiche zornade.
Passade cheste fieste, la Glesie e ricuarde il 29 di jugn i siei martars di fonde, Sant Pieri e Sant Pauli, insedant la fieste su chê dal diu roman Quirin (assimilât a Romul e Remo), celebrade par antîc propit inte stesse zornade. Il prin calendari liturgjic che al ripuarte i nons di Pieri e Pauli al è dal an 258 e d'inche volte la fieste e vignì pandude a dute la cristianitât. Un timp, jugn al jere ancje il mês intal cuâl, pe biele stagjon aromai stabilizade, a començavin i pelegrinagjos, lis visitis d'avôt intai santuaris, lis procissions cu lis crôs des glesiis filiâls ae glesie mari par confermâ la jurisdizion gleseastiche e i "perdons". I perdons a jerin fiestis cun significât di penitince, ch'a consistevin in pelegrinagjos fats in ciertis glesiis e santuaris, intai cuâi si podevin lucrâ ancje indulgjencis. Chestis pratichis a vignivin fatis ogni an par domandâ il plasê de Madone o di cualchi sant, o par une precise bisugne, opûr par ringraziâ di un pericul scjampât (vueris, pestilencis, carestiis, fûcs, taramots e altris disgraciis). Cussì dal mês di jugn, par continuâ fintremai al autun, in tancj lûcs di cult de mont, de culine e dal plan si davuelzevin chestis sugjestivis visitis di fedei e di interiis comunitâts, che a vevin une tradizion ch'e durave di tancj secui e che ogni gjenerazion e veve celebrât e tramandât ae gjenerazion di dopo. Cheste antighe e une vore inlidriside forme di devozion e je començade a colâ dopo il taramot dal 1976, cuant che la int è scugnù stâ daûr a altris necessitats, e vuê, purtrop, a restin ancjemò in vite dome pôcs perdons.

Mario Martinis

La partence

"Bondì" tu mi âs dite chê matine,
"âstu pronte la valîs par lâ lontane?".
Une raiade di soreli dal Glemine
a lusive ogni cjase, ogni fontane...

Jeri contente, mi disevi che partî 'l è biel
e mi volti indaûr a saludâ il cjiscjel.
Lui mi cjale, mi dà une cimiade,
"mandi frute mê" al dîs e mi à lassade.

"Mandi, mandi" ti ài rispuindût,
cence pensâ che chest salût
a je la bramassion plui biele.
Al jere il mês di avrîl, in primevere.

Glemone-Australie, avrîl dal 1957.
La prime puisie di:
Mariute la Miole in Sabot

L'infanzie de none

I miei nevôts cualchi volte mi domandin: "None, ce fasevistu cuanche tu jeris frute che no jerin ni il computer ni la television?".
Jo ur rispuint dute inteneride a chei voglons curiôs: "Nus insegnavin a lavorâ. Jo o soi nassude intun borc tant biel, poiât fra doi paîs e un biel prât a doi pas de ferade e lì e passave ancje la roe. Miò pari al faseve il mulinâr. Za al prin cricâ dal dì si sintive un bonodôr di semule e farine. Nô o jerin tancj di chei fradis che par contânus no bastavin lis dôs mans, si scugnive zontâ ancje cualchi dêt dai pîts. Jo o vevi une mari maraveose: la mê mestre di vite e di lavôr. Il so prin at di amôr al jere chel di insegnâmi a fâ il segno de crôs, a lavâmi la musute, a petenâmi lis streçutis, a peâ lis çavatutis. Po si faseve il mignestron: jo o discosolavi i fasûi e i cesarons. Daurman si metevin a fâ ancje la spongje, il formadi e il pan: jo o fasevi la mê pagnocute simpri a forme di colombute. Daspò o lavin te stale a dâ di mangjâ ai cuninuts, la mame mi faseve ancje meti l'ûf sot de clocje par ch'a nassessin i poleçuts, mi sentave suntun scagnut par molzi la Stele, jo o sprecolavi la blave pai purcituts, o lavi a passon cui ocuts. Dopo si tiravisi tal ort a cjapâ sù la camomile e la mame cun tante pazience mi insegnave a cognossi lis samençutis e a lavorâ ator des plantutis. E se par tiare al jere bagnât e si viodevin lis pescjadis des talputis, mi diseve:Chestis a son dal poleçut, chês plui piçulis di un ucelut e chest ca al è il to pidut! Parceche ancje jo, come lis besteutis, o jeri simpri discolce. Jê mi judave a meti il fîl inte gusele par imblecâ il vistidut. Mi veve comprât ancje cuatri fiars e un glimuçut par ch'o imparàs a fâ i cjalçuts. Mi insegnave a tiessi e a fâ i cordonuts. A lavâ o lavin te roe, a mi mi dave un façoletut di resentâ e jo invezit lu fasevi sù a mût di vuate e o zuiavi cui pessuts. E cuanche ni stufavi, mi sentavi parsore dal puint e o batevi i pîts te aghe che si alçave tanche un cîl d'arint. Ator di cjase nestre al jere un prât che la sere si jemplave di fruts ch'a zuiavin di cucù. Jo o corevi daûr lis lusignutis, lis cjapavi e cun lôr o jemplavi lis manutis, lis poiavi sul balcon ch'al sameave un cîl plen di stelutis. Jo dut chest o ài vivût e imparât, lu ài tignût strent tal cûr e, man man ch'o cressevi, ce che mi coventave lu tiravi fûr. E cuanche mi salte intor la malincunie, o siari i vôi e mi torni a viodi frute che cor pai prâts cu lis mans plenis di rosutis e o sint la vôs dolce de mame e ducj i bogns odôrs...".
I miei nevôts mi cjalin instupidîts, contents di chê none portentose e dibot mi scjampin di sot il nâs par cori a viodi i "pokemon", parceche ju sintin plui dongje e ur samein plui vêrs de infanzie de none.



Fotografiis di Tarcisio Baldassi, Buie.

Graziella Noacco



La lune

Di gnot,
lusorose,
regjine
incoronade
di stelis,
e gjolt
il so moment.

A l'albe
e scjampe
par tornâ
cinisintule...

Jolanda Celotti



Il Fogolâr Furlan di Lussemburgo al Giro d'Italia



Il Giro d'Italia quest'anno ha avuto fra le sue varie tappe all'estero anche il Gran Ducato del Lussemburgo più precisamente la citta di Esch-Sur-Alzette.

In occasione di questo importante evento sportivo il comune ha associato una iniziativa denominata Esch l'Italiana *inaugurando la* Via del Giro, *dove le varie regioni italiane hanno presentato i loro prodotti tipici ai numerosi visitatori ed autorità. Il Friuli era presente tramite il Fogolâr Furlan, presieduto da Patrick Picco che ha distribuito opuscoli sulla nostra regione. Non è mancata l'occasione di far scoprire a chi ancora non li conoscesse, tutti i nostri prodotti tipici con l'immancabile Prosciutto di San Daniele. Lo stand del Fogolâr è stato aperto dal 10 al 14 maggio, giorno dell'arrivo del Giro, e ha avuto un tale successo che il comune di Esch ha chiesto la partecipazione del Fogolâr ad altri eventi socio-culturali che organizzerà in futuro. Ancora una volta i Fogolârs aderenti a Friuli nel Mondo dimostrano che questa associazione di volontariato è una finestra friulana di notevole pregio e interesse aperta al mondo .*

F.F.L.

Fogolâr Furlan "Chino Ermacora" di Montreal

Il Fogolâr Furlan "Chino Ermacora" di Montreal ha cambiato indirizzo: il nuovo recapito è il seguente:

505, rue Jean-Talon Est
Montreal (Quebec)
H2R 1T6 Canada
tel. 514-721 6364

FOGOLÂR FURLAN DI LIONE

Mosaici friulani per l'eternità

Il Fogolâr furlan di Lione ha la fortuna di contare fra i suoi membri nove mosaicisti, ex allievi della famosissima Scuola Mosaicisti del Friuli, una delle ragioni per cui fu organizzata la splendida mostra *Mosaica* in collaborazione con la Scuola e Friuli nel Mondo. A Lione se ne parla ancora e numerosi sono gli appassionati che chiedono di dare seguito a questa iniziativa.

Ultimamente uno dei maggiori canali televisivi francesi ha trasmesso – in una fascia oraria di grande ascolto – un reportage breve ma di grande qualità sulla nostra scuola unica al mondo.

Pietro Molinaro, mosaicista e membro del nostro Fogolâr, fa parlare di nuovo il mosaico a Lione, realizzando con grande maestria assieme alla moglie e assistente Maria Pia il blasone della Confraternita del Beaujolais (Ordre des Compagnons du Beaujolais) a cui sono stati "intronizzati" anche loro con grande pompa il 18 marzo 2000.



Nella foto il mosaico finito e a fianco i realizzatori dell'opera Pietro e Maria Pia Molinaro.

Il percorso di Pietro e Maria Pia è proprio esemplare. Lui è nato a Tiveriacco di Majano, e frequenta la Scuola nel periodo in cui questa era impegnata nella realizzazione dei mosaici della Stazione FF.SS. di Venezia Santa Lucia, passaggio obbligato per tutti gli emigranti. A diciott'anni con il tasca il diploma arriva in Francia nella zona di Villefranche, immersa nei vigneti del famosissimo "Beaujolais".



Nel 1961 l'incontro con Maria Pia, originaria di Fiume Veneto e dopo il loro matrimonio, la nascita dei loro tre figli.

Come tutti i friulani costruisce la propria dimora, con marmi policromi italiani, fatta proprio come si deve, una vista mozzafiato di ettari di vigneti verdi in ordine perfetto e più lontano, ai piedi delle colline, lo splendido lento fiume Sonna, che svolge lentamente le sue larghe spirali d'argento.

Pietro e Maria Pia in pochi anni hanno creato un'impresa di rivestimenti in ceramica, marmi e affini apprezzata e ricercata per la qualità del loro lavoro. Hanno pavimentato un gran numero di case ed edifici pubblici, realizzato un mosaico in marmo, opus sectile, nell'abside della chiesa di Anse – loro paese di adozione.

Malgrado non siano più in attività hanno voluto offrire alla Confraternita del Beaujolais il blasone in mosaico, realizzato con smalti veneziani, dalle dimensioni di 1 metro per 1 metro: migliaia di tessere multicolori, 350 ore di lavoro e di aspre discussioni con Maria Pia per una sfumatura, per una tessera mal tagliata; realizzato con la tecnica della posa diretta utilizzando materiali moderni, l'opera è di ottima fattura.

Il blasone rappresenta il leone rampante, una bottiglia che versa il Beaujolais nel "tastevin", la tazzina d'argento utilizzata per la degustazione del vino, un altro tastevin pende appeso allo scudo, il cappello e i due caratteristici bastoni di viandante con l'impugnatura a pigna stilizzata, nella fasciam in francese arcaico "vuidons les tonneaux" che significa "svuedin il caratel". Il blasone originale portava la scritta latina "exhauriamus dolia". La seconda foto che uniamo mostra i nostri due artisti: grazie a loro tutti sanno dov'è il Friuli non solo per il loro lavoro, ma anche perché partecipano alla vita del paese, fanno parte della corale del luogo che in loro onore ha imparato villotte friulane ed hanno fatto arrivare dall'Italia corali per un festival.

In un salone del municipio di Anse, c'è in bella mostra un mosaico antico, scoperto in una delle ville romane dei dintorni. Possiamo stare tranquilli che per almeno duemila anni ci sarà anche uno stemma fatto da mani friulane e finché ci sarà vino da degustare lo si farà sotto lo stemma di Pietro e Maria Pia: siamo sicuri che il "caratel" non sarà mai completamente vuoto e si potrà ammirare in eterno ciò che una coppia di friulani ha saputo creare.

Mandi e salût a ducj!

Danilo Vezzio
Fogolâr Furlan di Lione

Ci hanno lasciati

Giuseppe Nocente



È mancato a Bassano del Grappa il 18 aprile scorso il Cav. Uff. Giuseppe Nocente. Era originario di Premariacco dove era nato il 19 maggio 1931. Maresciallo Maggiore A.C.C. in congedo, fra i vari incarichi ha comandato per diversi anni la Stazione di Cison di Valmarino e, prima di andare in pensione, è stato responsabile del Nucleo Operativo Radiomobile di Bassano. Associato al Fogolâr Furlan fin dalla nascita del sodalizio avvenuta nel 1995, è sempre stato presente alle varie manifestazioni proposte dal Fogolâr sia in provincia di Vicenza sia in Friuli insieme alla moglie Savina.

Il Fogolâr Furlan perde un "fratello" valido e tenace che con tanto entusiasmo ha caldeggiato e propagandato le varie iniziative dell'associazione.

È stato insignito del Premio "Personaz dal Fogolâr Furlan par l'an 2001".

Rosina Agnola

Il 3 settembre 2001 è mancata all'affetto dei suoi cari Rosina Agnola. Era nata a San Rocco di Forgaria il 29 ottobre 1932. Emigrò in Argentina nel 1955 per raggiungere il marito Giacomo Collino con il quale formò la sua famiglia con la nascita dei figli Elio e Ivano. Rosina dedicò tutta la sua vita alla famiglia che tanto ha amato, ma fu anche una attivissima collaboratrice del Fogolâr Furlan di Villa Regina. Fedele socia e lettrice assieme al marito di Friuli nel Mondo da molti anni, la sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto nella sua famiglia e in tutta la comunità friulana dove era molto amata e apprezzata.

Nuovi Direttivi

Fogolâr Furlan di Vancouver

L'Assemblea generale dei soci del Fogolâr di Vancouver ha eletto il nuovo Comitato in carica per il 2002 che si compone come segue:

Presidente: Joe Toso; Vicepresidente: Mario Castellani; Tesoriere: Giorgio Oballa; Segretaria: Arianna Bertoia; Direttore attività culturali: Lillio Cappellini; Assistente alla direzione dei banchetti: Tony Infanti; Direttrice del catering: Esterida Colussi; Membership: Dora Mior; Lega femminile: Corina Marzin; Gruppo di ballo: Rosetta Traversa; Gruppo giovanile: Dino Bordon.

Fogolâr Furlan di San Gallo

Il 2 febbraio 2002 si sono riuniti i membri del Fogolâr Furlan di San Gallo per eleggere il nuovo Consiglio Direttivo in carica per il biennio 2003-2003 che risulta così composto:

Presidente: Bruno Ius; Vicepresidente: Piergiorgio Vidal; Segretaria: Lida Spagnol; Cassiere: Adelchi Sabbadini; Vice cassiere: Lionello Quattrin; Vice segretario: Silvano Bernardini; Verbalista: Giuseppina Merlin; Consiglieri: Giuseppina Galante, Michelina Ticò, Erica Aebischer, Luciano Vaselari, Maria Furlan.

Revisori dei Conti: Renzo Paron, Aldo Canton, Luciano Job.

Probiviri: Anna Auer, Giovanni Moro, Bruno Marassi.

Società Friulana di Parana'

L'Assemblea annuale ordinaria tenutasi il 28 aprile scorso ha eletto la nuova Commissione Direttiva che risulta così rinnovata:

Presidente: Herminio Fontana; Vicepresidente: Miguel Valentinuz; Segretari: Raimundo Fontana, Sandra Capello; Tesorieri: Rudy Galliussi e Ado Fontana; Verbalista: Shirley Toplikar de Candussi; Consiglieri: Nelly Toplicar de Sabatini, Renato Galliussi, Orlando Bolzan, Roberto Candussi, Eduardo Todoro, Adriana Galliussi, Otilia Valin de Fontana, Silvana Valentinuz.

Revisori dei Conti: Beatriz Gini, Virgilio Capello.

Commissione consultiva: Fausto Polo, Libero Cozzi, Fernando Candussi

Fogolâr Furlan di Città del Capo

Il nuovo Comitato reggente del Fogolâr Furlan di Citta del Capo, Sud Africa – di cui pubblichiamo la fotografia – recentemente eletto risulta composto come segue:

Presidente: Alberto Talotti; Vicepresidente: Rosana Davidson; Segretaria: Lee Talotti; Tesoriere: prof. Luigi Nassimbeni: Consiglieri: Silvia Talotti, Renzo Schincariol, Saverio Talotti.



Ricordando Antony David Liberale



Il ricordo di un bambino e dell'amore che ha sempre legato suo padre, emigrato in Australia, al Friuli hanno spinto i cittadini di Rualis in comune di Cividale del Friuli, a intitolare la scuola d'infanzia – funzionante dal 1978 e frequentata da un centinaio di bambini – alla memoria di Antony David Liberale, scomparso nel 1993 dopo una grave malattia. Il padre, Luciano Liberale, è emigrato in Australia nel 1964 per raggiungere il fratello Pio che già vi risiedeva dal 1954. Insieme hanno costruito la Liberale's autocentre ed hanno fatto fortuna. Originario di Rualis al quale è molto legato e dove vivono ancora i suoi parenti, Luciano ritornava spesso durante le vacanze e in occasione di una di queste – nel 1985 – Antony David aveva conosciuto il Friuli. Per favorire i primi contatti con la cultura e le tradizioni friulane i genitori lo avevano iscritto alla scuola materna, e nonostante il breve periodo trascorso, Antony aveva mantenuto dell'esperienza un bellissimo ricordo. In poco tempo aveva stretto molte amicizie e anche le insegnanti gli volevano bene. I rapporti con la famiglia Liberale, poi, non si erano mai interrotti. L'idea di intitolare la scuola ad Antony David era nata dalle maestre – tra l'altro gli emigrati friulani in Australia, il Governo ed il popolo australiano avevano contibuito in modo cospicuo alla costruzione della scuola materna di Rualis dopo il terremoto del 1976. Quindi, su proposta delle insegnanti e su deliberazione del consiglio di circolo e della giunta municipale di Cividale, l'istituto scolastico è stato dedicato alla sua memoria.
All'inizio dell'anno scolastico appena concluso sono stati attivati una serie di incontri organizzati da Friuli nel Mondo con le insegnanti della Direzione Didattica di Cividale, sul tema dell'emigrazione: da qui è nata l'idea di preparare un opuscolo per illustrare il fenomeno migratorio ai piccoli allievi, che le maestre di Rualis e hanno preparato in tre lingue che noi proponiamo, in questa pagina, nella versione friulana.
Alla cerimonia, organizzata in collaborazione con il Comune di Cividale, la Direzione Didattica e l'Ente Friuli nel Mondo, hanno partecipato oltre ai genitori di Antony David, parenti e amici giunti a Cividale dall'Australia.
Ha avuto inizio alle ore 10.30 alla presenza delle autorità, dei bambini della scuola d'infanzia, vestiti in costume friulano, del corpo bandistico "Città di Cividale" e di tutta la cittadinanza intervenuta massiciamente.



A sinistra: Roberta e Luciano Liberale, l'Assessore Provinciale all'Istruzione Paride Cargnelutti, il Sindaco di Cividale Attilio Vuga e il direttore di Friuli nel Mondo Ferruccio Clavora. Sopra l'esibizione dei bimbi della materna di Rualis e del corpo bandistico "Città di Cividale".

Il programma ha visto l'esecuzione da parte della banda "Città di Cividale" degli inni nazionali austrialiano e italiano; il canto dei bambini della scuola materna, lo scoprimento e benedizione della targa e gli interventi della dirigente scolastica di Cividale del Friuli Anna Maria Buttazzoni, del Sindaco di Cividale Attilio Vuga, del direttore di Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora, dell'ispettore della dir. reg. Istruzione Odorico Serena, del segretario dell'Ambasciata d'Australia in Italia, Linda Keavers, di John Hewasson, amico personale di Luciano Liberale e leader di spicco della politica nazionale australiana degli anni Novanta, di Luciano Liberale e dell'assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Udine Paride Cargnelutti.

Il viaç di Filibert

Il crot Filibert, daspò vê furigât dut il bosc Romain, al decidè di fâsi une biele vacance. "Vuei fâ - al disè - un biel viaç ch'al mi puarti lontan, a viodi il mâr, lis monts e lis campagnis di un'altre nazion".

Al le a cjase dal so amion Pierin, ch'al saveve une vore di robis plui di lui e za voltis lu veve judât e i domandà di dâi une man par realizâ il so desideri.

Pierin inalore al cjapà il mapemont e i clarì: "La tiare e je componude di tancj paîs, cualchidun tacât cun altris bussâts dal mâr di cualchi bande e inalore si clamin isulis. L'Italie, dulà che nô si cjatin, e je une penisule parceche e à il mâr di cualchi bande, intant che, par esempli, la Sardegne e je une isule parceche e à il mâr tor ator, astu capît?" i disè Pierin al crot che lu cjalave cui voi sledrosâts e al stave a scoltâ chês robis che Pierin i leve contant.

Filibert al scoltave cun dute atenzion il so amì e al scomençà a fâ sgurlâ il mapemont, zire, zire e zire e dibot si fermà suntune nazion che i plaseve particularmentri. "Chiste e je cercenade ad in plen dal mâr, inalore e je une isule", al disè Filibert. "Mi plâs une vore, parceche e je lontane di chês altris, e je tal mieç dal mâr turchin, e je bessole, mi fasarès plasê podê lâ. Cemût si clamie?" i domandà al amì Pierin.

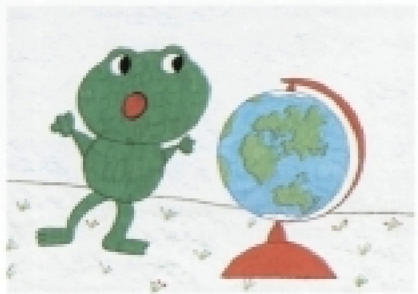
"Chiste e je l'Australie - al disè chel -, ma e je une vore lontane e par rivâ i vuelin tancj dîs di viaç, cu la barcje o svolant".

Filibert al jere une vore interessât di chel puest e i disè a Pierin: "Sù, Pierin, ven ancje tu in viaç cun me, anin insieme in chiste tiare, e à di sei tant biele".

Pierin i rispuindè: "Poben o soi content di vignî in Australie cun te, cussì o larin a cjatâ amîs ch'a son a stâ là e ch'a son lâts vie za timp, si clamin Liberale".

Filibert, ingusît, i disè: "Tu cognossis une famee ch'e je a stâ in Australie? Al à di sei biel vê amîs in dut il mont, cuissà se ancje jo o incuintrarai cualchi cognossint...".

I doi amîs a prepararin lis valisis e si dirizerin viars il puart par montâ daspò suntune nâf grandone che ju varès puartâts in chê tiare lontane.



Cuant ch'al viodè la nâf Filibert al disè: "Ce biele..., ce grande..., anin sù, jo no soi mai montât suntune nâf".

A lerin sù pe scjale e rivâts insomp di chê si cjatarin in presince dal cjapitani de nâf che ur disè: "Bundì, benvignûts a bordo, o podês comodâsi tes vuestris gabinis, us fâs i miei augûrs di bon viaç".

Filibert al jere une vore ingusît, dibot la nâf e scomençà a movisi e a slontanâsi dal puart planc planc.

Daspò cualchi ore Filibert al cjalà intorsi e al viodè dome blu, no indi jere nancje un bocon di tiare, dome mâr, propit tant che sul mapemont ch'al veve a cjase.

Di colp, tal mieç di chel blu al saltà fûr un pes grandon. Filibert scaturît al clamà dibot il so amì Pierin e i domandà: "Ce animâl isal chel ch'al ven fûr da l'aghe e parcè dal cjâf i vegnie sù chê sbrufade di aghe?".

Pierin i clarì: "Chel animâl cussì gruès e je une balene e cuant ch'a ven a respirâ a pêl da l'aghe, indi sbrufe fûr tant che une fontane".

Par Filibert, dut chest e je une novitât, lui, al plui, al è usât aes trutis dal Nadison, la balene tal mieç dal oceano e jere tant plui grande, cuissà ce ch'al varà mût di viodi ancjemò vie pal so viaç...

Daspò cetancj dîs di navigazion a rivarin tal puart di Sydney, a dismontarin cu la lôr valîs e a lerin ae ricercje dai amîs di Pierin.



Filibert al procurà di fevelâ cui abitants dal puest ma nissun lu capive e ducj i rispuindevin intune lenghe che no jere chê furlane.

Inalore Pierin al clarì: "Culì no fevelin par furlan. Tu âs di savê, Filibert, che in ogni nazion si fevele une lenghe diviarse, e culì in Australie si fevele chê inglese; par chist mutîf nissun ti capis".

Par Filibert chest viaç al jere veramentri interessant, al steve imparant une vore di robis, ma al veve ancjemò domandis di fâ: "Cjale Pierin, ce sono chei animâi ch'a saltin lajù su la jarbe? Sono crots gjigants?".

Pierin si metè a ridi e Filibert lu cjalà maraveât. "Parcè ridistu?", i domandà.

"Parceche chei no son crots gjigants ma cangûrs, a àn une code lungje che ur covente par fâ chei salts cussì grancj, e une sachetone su la pance dulà ch'a tegnin i lôr piçui".

Filibert al cjalà cun atenzion i cangûrs e al viodè la code lungje e la sachetone dulà ch'al vignive fûr un piçul cangûr.

"A son propit fortunâts, mi plasarès stâ intun puèst cussì cidin, intant che cualchidun mi mene a fâ une spassizade saltant di ca e di là..., invezit jo o scugni saltâ su lis mês çatis...".

Daspò tante strade a rivarin a la cjase de famee Liberale, a tucarin ae puarte...toc...toc... Al vignì fûr un omp ch'al disè: "Good morning".

Filibert al cjalà Pierin parceche nol veve capît ce che l'omp al veve volût dî.

Ma Pierin al rispuindè: "Bundì".

Inalore l'omp al disè: "Sêso furlans?".

"Sì", al rispuindè Filibert, e cumò o fevelin la stesse lenghe.

"Dontri vigniso?" al domandà l'omp.

"Di Rualis" al rispuindè Filibert.

L'omp smaraveât al disè: "Ancje jo o ven di Rualis, jentrait che us presenti la mê famee e us ufris un gustâ prontât di mê muîr".

Ju fasè jentrâ e sentâ e al tacà a contâ la sô storie: "O soi partît za tancj agns a cirî lavôr e daspò o soi restât ca, dulà ch'o ài fate famee. Vualtris cui sêso?".

"Jo o soi Pierin e chist al è il gno amì Filibert. O sin a stâ a Rualis e o vin pensât di dì vignî culì a cjatâti".

"Mi vês fat un frant plasê ch'o sedis vignûts fin ca; us puartarai a viodi l'Australie, a son tantis robis bielis".

Filibert al jere pardabon beât...



I dîs a passarin in presse e e jere za ore di tornâ in Italie, cussì, par fâ plui a la svelte a cjaparin un rioplano, inviantsi pal viaç de tornade indaûr.

Ma su chel grant rioplano no jerin dibessôi. Cun lôr a jerin tancj altris passezîrs. E jere la famee Liberale, chê e jere stade invidade ae scuele di Rualis pe fieste ch'a sarès stade fate in onôr dal lôr frutin Antony, parceche a lui e vignarà innomenade la scuele di Rualis.

Ma Filibert nol capive dut chest e i domandà, come simpri, a Pierin un clariment su la situazion.

Pierin alore i disè a Filibert: "Antony nol è plui cu la sô famee, cumò al è in cîl cun Gesù e cun ducj i agnuluts e par tignîlu simpri adament, la scuele di Rualis e puartarà il so non".

"O capìs", al disè Filibert. "Cussì Antony al restarà simpri cun nô"...

Chest viaç lunc al è stât une vore interessant. Filibert al à viodudis tantis robis gnovis. Al à imparât cemût ch'e je fate la tiare, cemût che si fâs par viazâ lontan. Al à cognossûts animâi che chi no son. Al à imparât che ogni paîs al à la sô lenghe, ma soredut al à imparât che ancje se lis personis a son lontanis, no si pò dismenteâsi di lôr.

Chiste storie e je stade ideade e scrite da la Insegnante Giannina Peressini e i disens a son stâts fats da la Insegnante Miriam Puppin.

Quattro generazioni



Si sono incontrate in Friuli a novembre dello scorso anno, la figlia Ines Music da Melbourne, Australia, la nipote Nadia da Seattle, USA, con le figlie Kelsie e Brianna per festeggiare Erminia rispettivamente, mamma, nonna e bisnonna.
Con questa bella immagine il gruppetto, fotografato per l'occasione, desidera mandare il proprio affettuoso saluto a tutti i parenti vicini e lontani.
Mandi.